



# — FAUSTINUM —

**APOSTOLI DELLA DIVINA MISERICORDIA**

GIORNALINO DI COLLEGAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE— NUMERO DI FEBBRAIO-MARZO 2026



*Per tutta la  
Quaresima ti prendo  
alla Mia scuola.  
Voglio insegnarti  
a soffrire*

*Dal Diario*

L'ASSOCIAZIONE FAUSTINUM NASCE DAL CARISMA DI S. SUOR FAUSTINA, DALLA SUA SPIRITUALITÀ E MISSIONE APOSTOLICA.  
UNISCE LAICI, PERSONE CONSACRATE E SACERDOTI, CHE DESIDERANO SERVIRE LA MISERICORDIA DIVINA. INFO: FAUSTINUM.IT

## IN QUESTO NUMERO:

In questo numero <i>Fr. Francesco Brasa Ofm</i> _____	3
L'angolo di Nathalie _____	4
Quaresima: Tempo di grazia e di misericordia <i>Don Simonpietro De Grandis</i> _____	5
Le preghiere di Monica: Insegnami a ricominciare <i>Monica Felisati</i> _____	6
Il più bello (e potente) tra i figli dell'uomo <i>Fr. Luca Mantovani OfmCap</i> _____	7
Preghiera: Acqua <i>Baetrice Villa</i> _____	8
La Guarigione attraverso l'immagine di Gesù Misericordioso <i>sr. Donata Farbaniec ISMM</i> _____	9
Non solo un'immagine ma un incontro <i>Fr. Attilio Gueli OfmCap</i> _____	13
Cronache dai Gruppi di Formazione: Selargius (CA) <i>Maria Teresa Saba</i> _____	15
Educare: tirare fuori il bene nascosto <i>Barbara Hugonin</i> _____	17
Nuovi Volontari _____	18
La Misericordia come comunicazione di Sé di Dio, fondamento della vita e della spiritualità dell'uomo <i>Mons. Henryk Wejman</i> _____	19



## IN QUESTO NUMERO

Carissimi amici,

In questo numero, il primo ad uscire nel 2026, ci soffermiamo sulle tematiche che questo tempo liturgico ci suggerisce: entreremo, accompagnati dalla esperienza di Faustina nel tempo santo della **Quaresima**, tempo favorevole per accostarci alla sorgente della Divina Misericordia; rifletteremo anche sul dono dell'**Immagine di Gesù Misericordioso**, nel 95° anniversario della sua rivelazione (22 Febbraio 1931), cercando di approfondirne i significati, per poterla "usare" sempre meglio per la nostra santificazione.

Avremo poi come di consueto le nostre rubriche fisse e la condivisione del cammino dei gruppi di formazione.

Questo numero poi, porta con sé delle novità importanti: la condivisione — in lingua italiana — di materiale prezioso:

- l'approfondimento sull'esperienza spirituale che ci offre l'Immagine di Gesù Misericordioso proposta da **Sr. Donata Farbaniec ISMM** (proposta sul Canale del santuario di San Giovanni Paolo II di Washington D.C.);
- il primo dei contributi tratti dal **Convegno Scientifico Internazionale**, łagiewniki 3-5 Ottobre 2025, che ci accompagneranno in tutte le pubblicazioni di quest'anno: si tratta della conferenza di **Mons. Henryk Wejman** sulla Misericordia di Dio come dono di Sé (il testo è praticamente un saggio... forse un po' sovraddimensionato rispetto al solito Giornalino, ma ci sembra che valga la pena partecipare dei frutti del Convegno).  
Ci sembra importante condividere e rendere disponibile nella nostra

lingua questo materiale davvero importante: è anche questo servizio al carisma di Faustina!

Ringraziamo infine due nuovi volontari che fin da subito hanno voluto dare la loro disponibilità per il nostro Giornalino: Don Simonpietro De Grandis di Novara, con la sua bella meditazione spirituale sulla Quaresima e Beatrice Villa di Genova, con la sua disponibilità a condividere le sue poesie.

Di cuore buon cammino a tutti!

*Jezu ufam Tobie!*

*Fr. Francesco Brasa Ofm  
Responsabile Spirituale di Faustinum Italia*



## L'angolo di Nathalie

“Mamma, sei felice?”

Nell'ultimo periodo questa è la domanda che Giosuè, il mio bambino, mi ha posto più volte.

All'inizio non ci ho fatto più di tanto caso e non gli ho neanche domandato perché mi ponesse questa domanda. Poi, con il tempo, mi sono chiesta io il perché mio figlio mi ponesse una domanda tanto semplice quanto profonda.

Una sera, mentre lo aiutavo ad indossare il pigiama, quella domanda arrivò di nuovo. Così, invece di rispondere “certo” come tutte le volte precedenti, mi fermai e gli dissi: “perché me lo chiedi?”.

E la risposta arrivò, semplice e altrettanto secca: “perché hai la faccia così” e mentre la mia testa assimilava quelle parole, percepì l'espressione del mio viso e capì cosa volesse dire.

Il mio volto era imbronciato, le mie sopracciglia leggermente aggrottate e le labbra strettissime, come se stessi trattenendo qualcosa.

“Hai ragione Giosuè, scusa. Certo che sono felice!”.

Con quella frase, forse, riuscii a convincere lui, ma di certo non me stessa.

Cominciai a ripensare a tutte le volte che mio figlio mi aveva posto quella domanda e cercai di ricordare se, anche in quell'occasione, il mio viso gli avesse trasmesso preoccupazione, gli avesse fatto percepire una mamma triste.

E mentre facevo questo esercizio e sforzo di memoria, mi ricordai di un'altra domanda che negli ultimi tempi Giosuè mi aveva posto più volte: “perché fai le cose di fretta?”

A quel punto tutto mi fu chiaro.

Con due domande, innocue e intense allo stesso tempo, un bambino di cinque anni mi aveva perfettamente letta dentro.

Giosuè aveva capito prima di me che qualcosa non andava e lo aveva capito dai miei atteggiamenti e dalle mie espressioni. Potevo andare avanti a mentire a me stessa, ma non a lui.

Così, mi sono fermata e ho cercato di capire da dove quel malessere arrivasse, perché non riuscivo ad essere serena.

La risposta, in realtà, me l'aveva data ancora una volta lui.

Tutto si racchiudeva nel termine “fretta”. Questa parola descriveva perfettamente la mia vita

sociale, familiare e spirituale dell'ultimo periodo, nonché la condanna della mia felicità.

La mia vita stava diventando una lista di cose da fare, in cui la quantità aveva preso il posto della qualità.

Tutto frenetico, tutto di corsa. Io qui, ma la mente già altrove.

Un giorno, mentre tentavo di riprendermi degli spazi per me, cercando di non farmi fagocitare dalla fretta e dal “fare”, le parole della mia cara Faustina sono state, ancora una volta, luce nella notte.

“Solo l'amore ha un significato; esso innalza le nostre piccole azioni verso l'infinito” (D.502)

Ecco dove sbagliavo. Il mio fare era diventato una mera esecuzione di azioni a cui mancava l'ingrediente principale ed essenziale: l'amore.

La frenesia di arrivare ovunque, di non lasciare indietro niente e l'attitudine ad essere impeccabile mi avevano fatto dimenticare il come avrei dovuto avvicinarmi ad ogni azione e compito che la quotidianità mi presentava. La fretta mi stava facendo dimenticare per Chi e grazie a Chi vivo.

Faustina mi ha ricordato che senza l'amore non solo ogni azione perde significato, ma si perde il Tutto, si perde Dio. Ma se in ogni azione c'è amore, tutto riacquista senso e la nostra anima torna ad immergersi nel Tutto.

Grazie a queste parole di Fastina sto provando a vivere ogni giorno con meno fretta, ma con più amore. Sto provando a mettere amore anche in quei compiti quotidiani e prettamente casalinghi, come il bucato, lo stirare, il riassetto, perché è proprio nella cura che metto in questi piccoli gesti che riesco a dimostrare amore alla mia famiglia oltre che sentirmi bene con me stessa.

La fretta, non aveva solo tolto significato alle mie azioni, ma stava convincendomi che, per essere felice, dovevo fare sempre più cose, sempre più importanti, dovevo arrivare sempre più lontano.

Invece, con l'amore, anche nel gesto più piccolo e semplice, posso raggiungere l'infinito.

Caro Giosuè,

con l'amore e l'aiuto di Dio, spero di essere una mamma più felice.

Grazie per il tuo amore!

*Nathalie Magliano, Membro  
Faustinum di Crespiatica (LO)*



# Quaresima

## Tempo di Grazia e di Misericordia

Poco importa quante Quaresime abbiamo vissuto nella nostra esistenza: ogni Quaresima è un'occasione nuova per aprire il nostro cuore alla Divina Misericordia e per permettere a Dio di trasformare la nostra vita. Spesso immaginiamo il tempo quaresimale come un percorso spirituale che riempiamo di buoni propositi e intenzioni, ma con altrettanta frequenza scopriamo che la nostra fragilità non è all'altezza di ciò che ci eravamo prefissati. Il problema sta nel punto di partenza: la Quaresima non è il tempo del fare, del produrre, ma è il tempo della grazia, dell'apertura all'azione misericordiosa di Dio. Solo aprendoci totalmente all'Amore e permettendogli di agire in noi, vedremo spuntare germogli di bene e addirittura qualche frutto di santità. Lo aveva ben compreso Suor Faustina, cominciando la Quaresima del 1938, quando scrisse: "Ho iniziato la santa Quaresima come voleva Gesù, abbandonandomi totalmente alla Sua santa volontà ed accettando con amore tutto

ciò che mi manda". La nostra cara Santa aveva compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che il segreto più vero del tempo quaresimale consiste nell'abbandonarsi totalmente alla volontà di Dio, sapendo, come dice San Paolo, che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Non si tratta di un abbandono cieco e irrazionale, ma della piena e totale fiducia in Colui che ci ha creati, salvati e santificati. Il segno più grande di questo abbandono filiale è proprio affidare a Dio il nostro cammino di purificazione del cuore, non scegliendo le penitenze che ci piacciono, ma accettando con amore e serenità le contrarietà che la vita stessa ci offre. Se ci ostiniamo a voler guidare noi la barca della nostra anima, difficilmente riusciremo a lasciare il porto, ma se affidiamo il comando della nave al divino Capitano, allora procederemo spediti, gonfiando le nostre vele col vento dello Spirito. La Quaresima è tempo forte, di seminazione, ma non siamo noi a seminare: è l'Amato che getta senza misura il seme della grazia nei nostri cuori. Noi siamo chiamati a diventare terreno accogliente, rendendo fecondo il nostro cuore, permettendo a Dio di purificare la nostra anima da erbacce e piante infestanti. E' bello e profondo il segno con cui iniziamo questo



## **Le preghiere di Monica**

# **INSEGNAMI A RICOMINCIARE**

Cammino: le ceneri. Esse ci invitano a essere umili che non significa svalorizzarsi o avviliti, ma significa riconoscere di essere terra bisognosa di un seme che viene dall'Alto; non per niente la parola umile (*humilis* in latino) rimanda proprio all'humus, la terra buona dei nostri campi. E la cenere era anche fertilizzante per i terreni della nostra campagna, segno del nostro bisogno della grazia per diventare terra buona e portare frutto. La nostra debolezza non è un ostacolo, ma è anzi requisito affinché possa manifestarsi la potenza della Misericordia; come Gesù esplicitamente insegnava a Faustina: "Che grande gioia quando ritorni da Me. Vedo che sei molto debole, perciò ti prendo tra le Mie braccia e ti porto nella casa del Padre Mio". La debolezza diviene dunque il luogo privilegiato nel quale si rivela il nostro bisogno del Suo Amore e la necessità della Sua Grazia. L'umiltà quaresimale non è null'altro che consapevolezza dei propri limiti e apertura fiduciosa alla Divina Misericordia. L'impegno per questa Quaresima è dunque quello di aprire il nostro cuore all'Amore in piena sincerità, senza maschere o filtri, per permettere a Gesù Misericordioso di trasfigurare la nostra miseria ed aprirci alla pienezza di vita. A noi è chiesto di corrispondere all'invito che Gesù fa all'Apostola della Divina Misericordia: "Specchiatevi su di Me e vivete secondo questo modello; desidero che tu penetri più a fondo nel Mio Spirito e tenga presente che sono mite e umile di Cuore". Il cammino quaresimale è pertanto un cammino di imitazione e conformazione a Gesù Misericordioso; confidando in Lui scopriremo che anche la nostra umanità può germogliare e fiorire, divenendo capace di opere di misericordia corporale e spirituale. Andiamo incontro con gioia alla Quaresima perché è tempo privilegiato per tutti coloro che amano la Divina Misericordia!

*Don Simonpietro De Grandis*  
*Volontario Faustinum di Novara*

*Signore,  
torna a chiamarmi,  
mentre ancora rassetto le reti delle mie abitudini  
consolidate,  
come Pietro e Giovanni.  
Non permettere che trovi scuse per non cambiare,  
per non mettermi in gioco davvero,  
rinunciando a ciò che presumo di sapere.  
Tu conosci le mie resistenze,  
le paure che mi abitano  
e mi impediscono di prendere il largo,  
trattenendomi a riva  
ancorata alle mie comodità,  
al già visto  
al già fatto.  
Sii vento per le mie vele fiacche,  
luce per i giorni bui,  
fuoco per la mia tiepidezza.  
Mostrami ancora che è possibile ricominciare,  
imparando l'alfabeto dell'amore e della miseri-  
cordia,  
balbettando come un bambino  
parole nuove  
che sgorgano da un cuore trasformato,  
un cuore indiviso,  
benché trafitto, come il Tuo Sacro Cuore.  
Sia questo il tempo privilegiato  
per apprendere a metterTi al primo posto,  
affinché le parole "Gesù confido in Te"  
siano atto di una fede incarnata  
e non eco dell'abitudine.  
Sia sempre lode a Te,  
Gesù Misericordioso  
Figlio del Padre Onnipotente  
nell'unità dello Spirito Santo.  
Amen*

*Monica Felisati*  
*Membro Faustinum di Lussemburgo*

## IL PIÙ BELLO (E POTENTE) TRA I FIGLI DELL'UOMO

«Straordinaria bellezza». Se devo essere sincero, ciò che mi ha colpito la prima volta che vidi il quadro del Gesù Misericordioso dipinto da Adolf Hyła è la bellezza del Protagonista. Lo sguardo buono e mite, il volto e i capelli di un uomo giovane, nel fiore dell'età, eppure con un'indecifrabile aura di mistero. Ma semplice, senza essere sciatto; attraente, senza essere provocante, serio e autorevole, senza essere intransigente e giudicante. Quale clamorosa sorpresa, poi, quando ho trovato una concordanza dell'impressione che ne ho personalmente ricavato con le parole del Salmo 45: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3). Ma quale sorpresa ancor più clamorosa, quando un giorno ho trovato un'altra concordanza: quella, cioè, con l'esito di uno studio scientifico condotto sulla Sindone di Torino dallo scienziato Pierluigi Baima Bollone (1937-2025). Che, per chi non l'avesse mai sentito nominare, fu apprezzatissimo studioso di medicina legale e delle assicurazioni all'Università di Torino a livello internazionale e, soprattutto, colui che, analizzando il celebre Telo di lino, giunse alla conclusione che esso fu avvolto attorno «a un uomo di straordinaria bellezza e perfezione fisica».

\*\*\*

Una vera e propria potenza. Ringraziamo, perciò, Adolf Hyła per avere raffigurato la bellezza di Gesù e la SS. Trinità per averlo ispirato. Ma, la straordinaria bellezza fisica di Gesù non è l'aspetto più importante del quadro. La sua finalità, infatti, non è estetica (ammiro la bellezza di Gesù), ma spirituale (mi lascio toccare e trasformare dalla Sua Misericordia). Questo è talmente vero, anche sul piano della tecnica pittorica, che Gesù stesso disse a santa Faustina: «Non nella bellezza dei colori né del pennello sta la grandezza di questa immagine, ma nella Mia grazia» (D. 313). Proprio per questo vorrei soffermare lo sguardo, mio e del lettore, su quel fascio di raggi rossi proveniente dal petto di Gesù. Quel fascio corrisponde infatti al sangue uscito dal suo fianco dopo che un soldato lo



trafisse con un colpo di lancia (Gv 19,34). E non è, come sappiamo, cosa da poco. Dice la Prima lettera di Pietro: «Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo» (1Pt 1,18-19). Il sangue di Gesù non è, quindi, “solo” la vita di Gesù (nella Bibbia il sangue rappresenta infatti la vita dell'essere umano), ma è soprattutto la potenza con la quale Gesù ha liberato, libera e ancora libererà coloro che, a causa del peccato, diventano schiavi del «Principe di questo mondo» (Gv 12,31 e 16,11) ossia, del Diavolo.

\*\*\*

Un grande portento. Per ben evidenziare il portento della liberazione dal peccato, mi pare opportuno rivisitare il termine con cui lo si indica, ossia il perdono. Normalmente, la parola «perdono» viene intesa nel senso di un'operazione con cui Gesù si limita semplicemente ad archiviare il fatto. In realtà, il «perdono» di Gesù è molto più di questo. Per spiegarlo, mi avvalgo di un brano del Vangelo di Marco: «Gesù disse al paralitico: “Figlio, ti sono perdonati i peccati”. Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: “Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?”» (Mc 2,5-7). Ciò che pensano «in cuor loro» gli scribi è di estrema importanza e questo perché avevano semplicemente ragione! Se il peccato è anzitutto un'offesa a Dio, chi può infatti perdonare il peccato se non Dio? Ma perdonare il peccato per la Bibbia non è dimenticare, bensì strappare. Un miracolo,



**POESIA-PREGHIERA DA RECITARE  
A GESÙ MISERICORDIOSO  
PER CHIEDERE LA GUARIGIONE**

# **ACQUA**

questo, che solo la potenza soprannaturale della Misericordia di Dio può compiere, dato che il peccato non è una mancanza che si cancella dimenticandola, o fingendo che nulla sia successo, ma un morbo che si è radicato nel cuore e che, per questo, può essere rimosso solo da una potenza superiore e contraria. Quella con cui Dio ha liberato Israele facendolo passare per il Mar Rosso, le cui acque erano «un muro a destra e a sinistra» (Es 14,22), quella con cui Dio «creò il cielo e la terra» (Gen 1,1) e quella che può perfino ricreare il cuore del peccatore pentito: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (Sal 50,12). Ciò che accade con il “perdono” è così sorprendente che Santa Faustina lo commenta così: «la Tua onnipotenza si manifesta qui maggiormente che nella creazione dell’uomo» (D. 1584), parole che fanno eco a quelle di sant’Agostino riprese nel Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1994): «la giustificazione dell’empio è un’opera più grande della creazione del cielo e della terra». Ce n’è quanto basta, almeno credo, per attirare il nostro sguardo sui raggi rossi e contemprarne, nella preghiera, il denso significato.

*Fra Luca Mantovani  
Membro Faustinum  
di Bergamo*

Quando mi concederai il dono del pianto?  
Ho bisogno di far scendere dagli occhi...L’acqua di oggi.  
Aiutami a riuscire a fare solo una attività alla volta, una sola per giorno.  
Il resto del tempo aiutami a dedicarlo a Te e a pensare come riuscire a riprendere ciò che ho lasciato perdere.  
Trovando una risposta, mentre leggo, io mi pento di ogni cosa che non ti sia piaciuta a Te io vengo incontro la Tua luce è diffusa.  
Il resto delle cose non ha senso solo Tu per me poni l’accento con i tuoi discorsi, le parole mi partono da dentro.  
Fa’ che i miei dolori muscolari si rilassino, che i nervi lascino passare questa preghiera e si rinnovino così le fibre, facciano spazio al tuo segnale, e poi raggiungano la giusta conduzione proteggimi da ogni male, donami la guarigione.  
Ho un filo trasparente che tengo con un dito, Gesù, tieni l’altra estremità solo con Te si guarirà.  
Gioisco in ogni attimo:  
In ogni rima che scrivo su questo tavolo, in ogni istante che dedico al tabernacolo dove Ti trovo sempre Misericordia d’amore...Miracolo.  
Amen

*di Beatrice Villa,  
Volontaria Faustinum di Genova*

# LA GUARIGIONE ATTRAVERSO L'IMMAGINE DI GESÙ MISERICORDIOSO

di sr. Donata Farbaniec ISMM

## La guarigione dalle false immagini di Dio

Sia lodato Gesù Cristo. Continuiamo la nostra riflessione sul tema: "Sei il mio amato figlio: guarire attraverso l'immagine della Divina Misericordia". Il tema su cui vogliamo riflettere è l'immagine della Divina Misericordia nel contesto di come Gesù, che viene a noi in questo segno, possa guarirci. Guarire le nostre false immagini di Dio, aiutarci a scoprire la verità di chi Egli è e di chi siamo noi veramente per Lui, per entrare in una relazione vitale con Lui.

Se vogliamo la guarigione, prima dobbiamo renderci conto di non stare bene. Dobbiamo capire cosa influisce negativamente sulla nostra relazione con Dio. Innanzitutto, dobbiamo diventare consapevoli della nostra falsa percezione di Dio, ovvero delle immagini distorte che potremmo portare dentro di noi. Ecco alcune domande per aiutarci a capirlo: com'è il mio Dio? Quale Dio sto pregando? Davanti a quale Dio mi presento?

Se è il Dio dell'amore, allora vivrò la mia vita con un senso di sicurezza e certezza di essere amato sempre e per sempre, non importa cosa accada, perché Dio è immutabile; e allora condividerò questo amore con gli altri. Se il mio Dio, o meglio l'immagine di Dio che porto in me, non è un Dio d'amore, allora la mia vita potrebbe essere in costante paura. Mi percepirò come una persona indegna di amore e, poiché è impossibile vivere senza amore, cercherò di trovarlo ovunque, cercando di meritarlo.

Anche se crediamo di avere un'immagine positiva

di Dio, potremmo portare molte distorsioni di quell'immagine, e a volte è difficile ammetterlo. Le immagini errate di Dio lavorano su di noi inconsciamente, anche se non lo vogliamo, limitandoci, tormentandoci e riempiendoci di paura. Per vedere quale immagine di Dio abbiamo veramente, dobbiamo scavare nell'intera storia della nostra vita e chiederci: "Come ho sperimentato Dio nei momenti più difficili? Cosa pensavo di Lui allora? Quale immagine di Dio appariva davanti ai miei occhi in quel momento? Chi era Lui per me allora?".

Nel cercare risposte a queste domande, è molto importante prestare attenzione ai primi sentimenti e pensieri. Ad esempio, se nei momenti difficili Dio mi sembrava assente, indifferente, insensibile e non mi appariva come premuroso, vigile e misericordioso, allora la mia esperienza rivela un'immagine distorta di Dio. Vediamo quanta paura abbiamo ancora di noi stessi nella nostra relazione con Lui: paura che Dio ci neghi qualcosa, che ci porti via qualcosa o che ci carichi oltre le nostre capacità umane. Questi sentimenti derivano da un'immagine distorta.

Questa riflessione sarà un'introduzione al nostro incontro personale con il Signore, un incontro a tu per tu attraverso il segno di questa immagine. Gesù è sempre il primo, è l'iniziatore del nostro rapporto con Lui. Quando Suor Faustina lo vide così, come lo vediamo in questa immagine, scrisse nel suo diario nel 1931:

"La sera, mentre ero nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca. Una mano era alzata nel gesto della benedizione, l'altra toccava



la veste sul petto. Dalla veste leggermente scostata sul petto uscivano due grandi raggi, uno rosso e l'altro pallido. In silenzio tenevo lo sguardo fisso sul Signore. La mia anima fu colpita da timore, ma anche da grande gioia. Dopo un po' Gesù mi disse: 'Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con la scritta: Gesù, confido in Te. Desidero che questa immagine sia venerata prima nella vostra cappella e poi in tutto il mondo'."

Gesù ha detto: "Desidero che questa immagine sia venerata prima nella vostra cappella e poi in tutto il mondo". Quindi il Signore vuole che questa immagine sia conosciuta e venerata pubblicamente, non solo privatamente nelle nostre case. Questo è il modo in cui Gesù ha scelto di mostrarsi a noi. Se vogliamo incontrare qualcuno, ovviamente ci vuole tempo, impegno e la volontà di aprirsi. Egli sta venendo verso di me. Vediamo che i Suoi piedi sono in movimento: Gesù viene verso di noi. Vuole incontrarmi così come sono, con tutto ciò che sono.

Chi è Colui che viene? Vediamo Gesù, il nostro Signore risorto e vittorioso, dopo la Sua passione, agonia e morte. Ci sono le piaghe, ferite gloriose e sempre aperte sulle Sue mani e sui Suoi piedi, e sangue e acqua che sgorgano copiosamente dal Suo cuore come due grandi correnti. Questo è un elemento unico di questa immagine. Gesù disse di dipingerla con la firma "Gesù, confido in Te". Non ha detto "Gesù mio Salvatore" o "Re della Misericordia", ma "Gesù, confido in Te". Sono le parole che Egli stesso ha voluto fossero poste sull'immagine.

### **La Fiducia e la Sorgente della Misericordia**

La fiducia è qualcosa che, direi, cattura il Suo cuore. Fiducia e sfiducia. Ne parleremo meglio il

mese prossimo, a Dio piacendo: preparerò un'altra riflessione e il tema sarà proprio la Fiducia e la Misericordia. Ma il Signore ci ha dato queste parole; Egli vuole che facciamo di "Gesù, confido in Te" la nostra preghiera, una preghiera che ci conduca a un atteggiamento di vita onnicomprensivo verso di Lui, il fondamento della nostra relazione con il nostro Signore.

Oggi ci concentreremo sugli elementi di questa immagine, poiché l'intero messaggio della Divina Misericordia è racchiuso in essa. Questa immagine è un messaggio del nostro Dio, ecco perché ogni elemento è essenziale e importantissimo.

Ora, come nota a margine, vorrei dire qualche parola perché spesso le persone ci chiedono: "Sorella, quale immagine è quella giusta?". Sappiamo che ci sono diverse scuole pittoriche, diverse versioni della Divina Misericordia, e la gente chiede quale sia l'originale o quella valida. Ogni immagine che sia fedele a ciò che Suor Faustina ha descritto nel suo Diario, fedele alla descrizione e al modo in cui il Signore le è apparso, è corretta.

Il Signore ha detto: "Non nella bellezza del colore né del pennello risiede la grandezza di questa immagine, ma nella mia grazia". Tuttavia, un'immagine può essere non corretta se, ad esempio, mancano le parole "Gesù, confido in Te"; in quel caso non sarebbe fedele a ciò che Santa Faustina scrisse nel Diario.

Iniziamo ora dai due raggi che escono dal cuore del Signore. Gesù indica il Suo cuore come se volesse dire: "Guarda qui. Guarda qui". Questo è il cuore di Dio e, allo stesso tempo, il cuore di un vero uomo. È un cuore divino e umano. Il cuore del Nostro Dio.

Ci troviamo quindi in uno spazio molto sacro. Il Suo cuore è per me e, ancor di più, io sono il Suo cuore; ognuno può dirlo: "Io sono il Suo cuore". Gesù vuole che io lo sappia e vuole che io conosca il Suo cuore. Potremmo chiederci: come



posso imparare a conoscere il Suo cuore? Un modo semplice è iniziare pregando le Litanie del Sacro Cuore di Gesù, con quelle bellissime invocazioni che descrivono la natura del Suo cuore.

Il Suo cuore è vulnerabile. In latino, *vulnus* significa ferita. Il Signore mi invita a una relazione molto profonda con Lui a livello del cuore, a livello delle nostre ferite, proprio lì dove siamo più deboli e vulnerabili. Vuole incontrarmi anche al livello dei miei desideri più profondi.

Egli disse a Santa Faustina: "Da tutte le mie piaghe, come da ruscelli, scorre la misericordia per le anime, ma la ferita del mio Cuore è la sorgente di una Misericordia insondabile". Misericordia significa dare il proprio cuore a qualcuno che ne ha bisogno. Da questa fonte scaturiscono tutte le grazie. "Le fiamme della compassione mi bruciano, desidero ardentemente riversarle sulle anime". Gesù ha spiegato che i due raggi rappresentano il sangue e l'acqua. Il raggio pallido rappresenta l'acqua che rende le anime giuste; il raggio rosso rappresenta il sangue che è la vita delle anime.

E Gesù aggiunse: "Questi raggi proteggono le anime dall'ira del Padre mio. Beato colui che vivrà al loro riparo, perché la mano della giustizia di Dio non lo raggiungerà". Questi due raggi indicano dunque il sangue e l'acqua che scaturiscono dal Suo Cuore, ovvero la sorgente dei sacramenti: quello pallido per l'acqua del Battesimo e della Penitenza, che purificano le nostre anime; quelli rossi per il sangue di Gesù, l'Eucaristia, che ci dona nuova vita.

Attraverso i sacramenti attingiamo vita e amore direttamente dal Cuore di Gesù. Non è una metafora, è una realtà molto tangibile. Nutriamo le nostre anime con la vita di Gesù. Anche lo Spirito Santo: questi due raggi somigliano alla pioggia. Lo Spirito Santo è stato effuso dopo che il Cuore di Gesù è stato trafitto dalla lancia, è stato versato come pioggia sulla terra e,



possiamo dire, come un balsamo curativo sui nostri cuori feriti.

C'è un bellissimo passaggio nel Diario di Suor Faustina riguardo alla Confessione. Il Signore le disse: "Figlia mia, quando vai a confessarti, a questa fonte della mia misericordia, il sangue e l'acqua che sono usciti dal mio cuore scorrono sempre sulla tua anima e la nobilitano. Ogni volta che vai a confessarti, immergiti interamente nella mia misericordia con grande fiducia, affinché io possa versare l'abbondanza della mia grazia sulla tua anima. Quando ti accosti al confessionale, sappi che io stesso ti sto aspettando lì. Sono solo nascosto dal sacerdote, ma io stesso agisco nella tua anima. Qui la miseria dell'anima incontra il Dio della misericordia".

Dite alle anime che da questa fonte di misericordia si attingono grazie solo con il vaso della fiducia. "Se la loro fiducia è grande, non c'è limite alla mia generosità". Gesù parla moltissimo della fiducia. Leggendo il Diario, sembra quasi che non abbia altro desiderio se non quello che riponiamo la nostra fiducia in Lui, senza limiti.

### **Le Piaghe, lo Sguardo e il Cuore come Casa**

Passiamo ora alle mani e ai piedi con le piaghe aperte. Le ferite non sono scomparse dopo la risurrezione del nostro Signore. Voglio condividere un'esperienza che ho vissuto anni fa: ricordo che era la domenica di Pasqua durante la Santa Messa. Come sapete, la Settimana Santa è spiritualmente intensa e faticosa, mentre la



domenica di Pasqua è gioiosa e vittoriosa.

Durante la Messa, quando udii le parole "Gesù entrò liberamente nella Sua passione", mi balenò un pensiero: "Wow, stiamo tornando di nuovo alla passione e alle ferite del Signore". Ma subito dopo ebbi un altro pensiero – che porto con me ancora dopo anni, quindi credo venisse da Lui – il Signore mi disse: "Queste ferite ti ricorderanno sempre il mio amore per te. Saranno lì per ricordarti il mio amore per tutta l'eternità".

Se guardiamo le Sue mani e i Suoi piedi, quelle ferite sono ancora lì per noi: sono segni d'amore. I Suoi piedi sono in movimento. Il Signore viene verso di noi, corre verso di me. È presente, è per me. È bene ricordarlo durante la preghiera o durante la giornata: il Signore è dalla mia parte, non è contro di me, non mi sta accusando. Viene a piedi nudi, con i piedi feriti e senza protezione.

Egli entra già così nel campo di battaglia della mia vita. Conosce come mi sento, è con me in ogni evento e situazione. Non si limita a "sapere" come mi sento, Egli sente con me. È felice quando io sono felice ed è triste quando io sono triste. In questa stessa esperienza, in questi sentimenti, Egli è con me.

Parliamo del Suo sguardo. Il Signore disse: "Il mio sguardo da questa immagine è come il mio sguardo dalla croce" (Diario, n. 326). Sappiamo che gli occhi sono lo specchio e il riflesso dell'anima e del cuore; sono un mezzo di

comunicazione. Attraverso gli occhi possiamo comunicare moltissimo: possiamo risollevare qualcuno o abatterlo, a seconda di come lo guardiamo.

I Suoi occhi comunicano solo amore. Guardiamo Gesù che non sospetta mai di noi, non ci giudica dalle apparenze, ma vede ciò che c'è di bello in noi. Ci vede come perfetti. Perché perfetti? Il Signore ci vede dalla prospettiva dell'eternità. Vede come saremo, ed è un "presente" costante per Lui. Per Lui siamo sempre belli e buoni: prima del peccato, dopo il peccato, non importa. Questo non cambia Lui, né il Suo amore per me.

Vi incoraggio, durante l'adorazione

o durante la settimana, a cercare il contatto visivo con Lui. Lasciate che guardi nei vostri occhi e voi guardate dritto nei Suoi. Restate così. Lasciate che vi comunichi il Suo amore e ascoltate ciò che vuole dirvi. Il Suo sguardo misericordioso e fiducioso ci solleva e ci cambia. C'è un desiderio profondo in ognuno di noi: che qualcuno ci guardi così, con amore, accettandoci completamente, vedendo il bene in noi e facendoci scoprire il nostro vero valore.

Questi sono gli occhi di nostro Padre che ci guarda attraverso gli occhi di Suo Figlio Gesù. E nei Suoi occhi troviamo la nostra casa. "Signore, la mia casa è nel Tuo sguardo, il Tuo cuore è la mia casa". È bello dichiararlo: non sono un senz'atetto. Ho Qualcuno che mi vede come buono e bello, che mi accoglie e gioisce nel vedermi.

*di Sr. Donata Farbaniec ISMM*

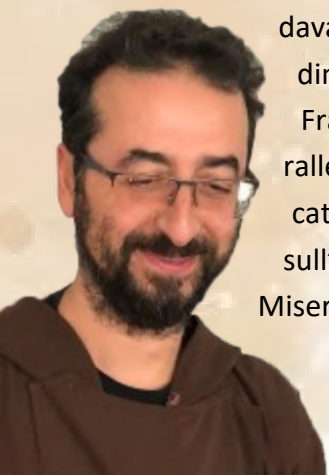
**Publicato come videocatechesi in lingua inglese sul Canale Youtube del Santuario Nazionale di San Giovanni Paolo II in Washington D.C., tradotta a cura della redazione del Giornalino di Faustinum Italia.**

Link del video originale:

<https://www.youtube.com/watch?v=pChy9hnYzo8&t=1s>

## **NON SOLO UN'IMMAGINE MA UN INCONTRO**

Il ritiro regionale di Faustinum Lombardia è stato celebrato il 7 febbraio presso l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Hanno partecipato apostoli Faustinum di Varese, Lecco, Milano e naturalmente di Bergamo ... e provincia di Bergamo. Il titolo del ritiro è stato "Non solo un'immagine, ma un incontro". Come negli anni precedenti abbiamo avuto la gioia di ospitare suor Vincenza Mała ISMM, referente del gruppo di formazione Faustinum di Roma. Il mattino ci siamo incontrati vivendo un primo momento di accoglienza fraterna. A seguire abbiamo celebrato la Santa Messa e la catechesi. Daniela Zetta sintetizza così l'intervento di formazione di suor Vincenza: "Il quadro di Gesù misericordioso così ben delineato da Suor Vincenza mi ricorda che nonostante le mie cadute Lui mi accoglie, sempre. Con questa certezza, ora riesco a trasmettere alle persone che incontro e accompagno, un cuore che perdona e che si abbandona con fiducia all'azione di Gesù; io insieme a loro prego e ci affidiamo, avendo la certezza che a suo tempo la presenza di Gesù si farà vedere". Nel pomeriggio abbiamo celebrato l'Ora della Misericordia esponendo e adorando il Santissimo, recitato prima la coroncina alla Divina Misericordia e, dopo un tempo di preghiera silenziosa, il Santo Rosario. Così testimonia Caterina Rossi: "ho vissuto un tempo di grazia profonda. Mi sono sentita semplicemente davanti a Dio, senza dover dimostrare nulla. La preghiera con Fra Attilio mi ha aiutata a rallentare e ad ascoltare il cuore. La catechesi di Suor Vincenza sull'immagine di Gesù della Divina Misericordia mi ha ricordato che il



Suo sguardo è mite e che la Sua Misericordia mi raggiunge così come sono. Nell'adorazione Eucaristica ho sentito pace. Un silenzio pieno, che consola e resta. Porto con me questa presenza discreta, come un abbraccio che non fa rumore, ma sostiene tutto". Oltre alla preghiera è stato meraviglioso l'incontro fraterno. È stata la possibilità di festeggiare il compleanno di Paolo Spanò ... che ha voluto ringraziare il Signore con sua moglie Veronica per il dono della vita. Daniela Zetta conferma: "Volti conosciuti e volti nuovi, incontri e abbracci sinceri e fraterni, questo si vive ogni anno al ritiro Faustinum a Bergamo. C'è sempre attesa per un saluto di gratitudine per la presenza di Suor Vincenza e di



Fra Attilio che offrono a ciascuno abbracci accoglienti e generosi". Ringrazio di cuore suor Vincenza Mała ISMM per la sua simpatia e semplicità, Gianna Oldoni per avermi aiutato ad allestire la sala da pranzo, Michela La Porta per aver preparato la preghiera dell'Ora della Misericordia, Ivo Pascolo per essersi preoccupato del servizio fotografico e tutti coloro che hanno partecipato e hanno reso il ritiro una giornata di speciale grazia.

*Frate Attilio Gueli, Membro Faustinum Bergamo*



# CRONACHE DAI GRUPPI DI FORMAZIONE: SELARGIUS (CA)

## Quando la Misericordia trova la sua strada

### L'incontro con la Divina Misericordia

Mi chiamo Maria Teresa Saba e mai, nella mia vita, avrei immaginato di incontrare un messaggio capace di incidere così profondamente nella mia esperienza di fede: quello della Divina Misericordia.

In particolare, mi colpirono le parole che Gesù rivolse a Santa Faustina: «L'umanità non troverà pace finché non si rivolgerà, con fiducia, alla Mia Misericordia».

Quelle parole entrarono in me come una luce improvvisa, lasciando un segno indelebile nella mia anima.

### Il primo incontro con la devozione

Era il 2008 quando nacque nel mio cuore un desiderio chiaro e insistente: portare nella mia parrocchia la devozione alla Coroncina della Divina Misericordia. Con grande emozione acquistai l'immagine di Gesù Misericordioso e mi presentai dal parroco per proporgli questa preghiera.

La risposta fu negativa: il parroco non conosceva la Divina Misericordia e non volle accettare l'iniziativa. Con grande stupore, mi disse che avrei dovuto collocare il quadro nell'antibagno. Con le lacrime agli occhi, dissi ciò che sentivo nel profondo:

«Forse questo quadro non ha valore artistico, non ha una cornice antica né la firma di un grande pittore, ma qui l'artista è Dio stesso.»

Lasciai il quadro nel luogo indicato e tornai a casa con il cuore ferito. Poco tempo dopo un'amica mi aiutò a portare avanti la devozione, e fu così che divenni la persona designata a diffondere la Coroncina nella comunità.

### Ostacoli e sogni

Il cammino non fu facile: dovetti affrontare incomprensioni, sofferenze e umiliazioni, ma sentivo sempre Gesù al mio fianco. Ricordo un sogno in cui correvo con il quadro della Divina

Misericordia, inseguita da soldati che volevano portarmelo via; alla fine mi svegliai felice, consapevole che la Misericordia non può essere imprigionata.

### L'incontro con Faustinum

Da circa tre anni abbiamo conosciuto la grande realtà di Faustinum e, grazie a padre Attilio e fra Luca Mantovani, ne facciamo parte con gioia. Il nostro gruppo è composto da una decina di sorelle, cui si affiancano simpatizzanti della comunità. La distanza geografica, vivendo in Sardegna, ci ha spesso penalizzato, ma per Gesù la lontananza non esiste: Egli arriva nei nostri cuori. Partecipiamo alle catechesi online di padre Francesco, di grande chiarezza e semplicità, e ci impegniamo a vivere gli insegnamenti della Misericordia nella preghiera e nelle opere di carità.

### Doni straordinari: le reliquie

In questi anni il Signore ci ha colmato di gioie speciali. La Reliquia di San Giovanni Paolo II, offerta alla nostra parrocchia dal Circolo Shardana di Varsavia, ci ha profondamente emozionate.

Sinceramente, ho sempre pensato che questo dono non fosse arrivato per caso: la parrocchia





originariamente designata a riceverla non l'aveva accettata a causa della paura del COVID, e così fu scelta la nostra comunità. Questo ci spinse a chiedere anche la Reliquia di Santa Faustina alle Suore di Cracovia, ottenendo risposta positiva. Con grande fervore partimmo per la Polonia e, accolti dalla neve, trovammo davanti a noi l'immagine di Santa Faustina: l'emozione fu tale che pianisi e ringraziai Gesù.

La Reliquia ci fu consegnata e, tornate in Sardegna, Suor Timotea e Suor Vincenza prepararono la comunità per accoglierla. Fu una giornata memorabile, alla presenza del nostro Arcivescovo, Mons. Baturi, trasformando la nostra parrocchia in una piccola Cracovia.

### La vita del gruppo oggi

Tutte le settimane ci riuniamo in parrocchia per la recita della Coroncina, che comprende un breve momento di adorazione, la preghiera delle intenzioni, la lettura di una pagina del Diario di Santa Faustina, qualche canto e la benedizione finale.

Una volta al mese approfondiamo la catechesi di padre Francesco, organizziamo le attività del gruppo e ci impegniamo a vivere gli insegnamenti di Faustinum.



La regola principale è essere misericordiosi verso i fratelli, sia con la preghiera sia con le opere di carità, offrendo conforto e aiuto concreto a chi si trova in difficoltà. Dopo tanto cammino, ora siamo l'unico gruppo che prega con tutta la comunità durante l'Ora dell'Adorazione Eucaristica. Abbiamo chiesto a Gesù Misericordioso la grazia di un catechista mensile, e dal mese di febbraio avremo la gioia di ospitare il diacono Ignazio Boi, che guiderà la nostra formazione nella fede.

Siamo profondamente grate alla Divina Misericordia, che ha scelto di abitare tra noi e in noi.

Grandi cose ha fatto il Signore per la nostra parrocchia, la Santissima Vergine Assunta, unica in Sardegna a ospitare un gruppo Faustinum. Qui, ogni giorno, si canteranno le meraviglie della Sua insondabile Misericordia.

Gesù, confido in Te.

*di Maria Teresa Saba  
Volontaria Faustinum di Selargius (CA)*



## **EDUCARE: TIRARE FUORI IL BENE NASCOSTO**

In questo tempo così veloce, dove tutto si consuma rapidamente senza lasciare traccia se non un senso di vuoto — un vuoto che leggiamo nei fatti quotidiani che ci lasciano spesso storditi e inermi — è più che mai prioritario riscoprire il valore profondo dell'educazione.

La parola "educare" custodisce un significato sorprendente, deriva dal latino educere, che significa "tirare fuori", "condurre fuori", non riempire, non imporre attraverso le regole, non modellare secondo schemi esterni omologati. Educare deve essere un atto in grado di far emergere il bene presente in ciascuno di noi, a partire dai più piccoli.

Educare non è sovrapporre dall'esterno qualcosa che manca, ma far fiorire ciò che è già presente in potenza nel cuore di una persona.

Eppure oggi sembra prevalere un'altra logica, si tende a "riempire di cose": riempire le giornate, riempire le agende, riempire gli spazi, come se la quantità potesse colmare un senso di mancanza. La giornata diventa un contenitore a cui aggiungere sempre qualcosa, nel tentativo di sentirsi adeguati, di non restare indietro, come genitori, come adulti, come comunità, con le conseguenze che vediamo ogni giorno sulle generazioni più giovani.

Siamo circondati da informazioni, immagini, opinioni su ciò che è giusto e ciò che non lo è, giovani e adulti ricevono continuamente stimoli, ma non punti di riferimento sani.

Si impara ad educare, ma nel contempo non si dovrebbe mai smettere di mettersi in discussione come persone, in grado di recepire il cambiamento e di essere a propria volta educate. Come si fa ad accompagnare un ragazzo, per far emergere il bene che porta dentro, ad aiutarlo a discernere, soprattutto nei momenti di confusione, ad offrire criteri che diventino punti di riferimento stabili nel tempo?

Questo è un obiettivo che ci riguarda tutti come comunità, come società, l'educazione non è un affare privato, proprio per le ricadute che può avere nella quotidianità.

Quando una società rinuncia a questa responsabilità, lascia le nuove generazioni e le famiglie sempre più impreparate, sole davanti a scelte complesse, in un mondo che cambia continuamente.

La solitudine non aiuta a crescere, né come giovani né come educatori. Espone alla confusione, alla paura, alla ricerca di modelli fragili e spesso contraddittori.

Vediamo i segni di questa fatica nella difficoltà a dialogare, nell'aggressività che attraversa le relazioni, nell'incapacità di accettare un limite. Non sono soltanto problemi individuali: sono segnali di un tessuto comunitario che ha bisogno



di essere rafforzato.

Educare è allora un atto di corresponsabilità. È scegliere di non restare spettatori, ma di sentirsi coinvolti nella crescita dell'altro.

Nel messaggio della Divina Misericordia troviamo una luce preziosa anche per comprendere il valore dell'atto educativo, è uno sguardo che crede nella possibilità di crescita, che non si rassegna al limite, che accompagna verso una maturazione più piena.

Educare significa proprio questo: non ridurre una persona ai suoi errori, ma neppure negare la responsabilità delle sue scelte. È un equilibrio delicato tra accoglienza e verità, tra comprensione e orientamento, per arrivare a valorizzare ogni individuo e promuovere il suo ruolo nella società.

Santa Faustina visse questa dimensione in modo concreto, accanto alla missione di diffondere il messaggio della Divina Misericordia, si dedicò con attenzione anche alle giovani che incontrava nel suo cammino. Con discrezione, ma con chiarezza, accompagnava, sosteneva, aiutava a formare le coscienze, ad affrontare le difficoltà. Comprese che la crescita spirituale non è automatica, ma vuole una guida, un confronto per arrivare ad una maturazione interiore, in grado di tradursi in azioni concrete.

Oggi più che mai è urgente riscoprire la responsabilità degli adulti, che non significa solo avere esperienza, ma assumere un compito: offrire orientamento ed essere aperti a imparare a propria volta. Educare implica talvolta dire dei "no", proporre impegno, condivisione di ideali, di valori, di rispetto.

Educare è un atto di fiducia: significa credere che nell'altro vi sia un bene da "tirare fuori", una vocazione da scoprire, un'attitudine a dare il proprio contributo nella comunità, per costruire il futuro.

Se torniamo all'origine della parola, comprendiamo che l'educazione è sempre un atto di speranza, presuppone che il cuore umano possa aprirsi, maturare, scegliere il bene.

In un tempo segnato da incertezze e frammentazioni, le nostre comunità cristiane sono chiamate a non sottrarsi a questa missione, parrocchie, gruppi,

associazioni, famiglie: ogni luogo può diventare spazio in cui non si trasmettono solo informazioni, ma si formano coscienze.

Educare è, in fondo, un modo concreto di testimoniare la Misericordia: aiutare ogni persona a diventare ciò che è chiamata a essere.

*di Barbara Hugonin  
Volontaria Faustinum di Caserta*



*Gesù confido  
in Te*



**“Nuovi filoni e temi inediti negli scritti di Santa Faustina  
e il suo influsso sulla vita della Chiesa”**

**La Misericordia come  
comunicazione di Sé di Dio,  
fondamento della vita e della  
spiritualità dell'uomo.**

*Studio analitico del contenuto  
del Diario di suor Faustina Kowalska*

*di Mons. Henryk Wejman*

**Introduzione** Nel corso dei secoli, la misericordia è stata vista in modi diversi. In un primo momento è stata percepita nella categoria della compassione, che nel linguaggio teologico è stata inclusa nel concetto di concezione sentimentale, alla luce della quale una persona misericordiosa diventa colei che è capace di chinarsi emotivamente sul bisognoso; in altri casi, invece, è stata ridotta all'atto di rimediare a una necessità concreta del povero senza immedesimarsi nelle sue emozioni, azione che nella ricezione teologica è stata definita con il concetto di concezione attualista; e altre volte ancora è stata trattata come prestazione di aiuto al bisognoso per ragioni sociali, ossia un modo di fornire sostegno da parte del benefattore affinché potesse essere notato e riconosciuto nella società (concezione sociale).

Tutte queste visioni della misericordia non rivelano tutta la sua profondità. Esse ne mostrano solo una parte. Per questo motivo, diventa giustificato soffermarsi sulla questione della misericordia e svelarne il volto pieno, che risponda alla dignità dell'uomo e, allo stesso tempo, ne sottolinei il valore nella realizzazione della propria umanità.

L'impulso a ciò è stato dato senza dubbio da Suor Faustina Kowalska, sul cui ruolo il suo confessore, il beato don Michał Sopoćko, ha scritto nel suo *Diario*: "Ci sono verità che si conoscono e di cui si scrive e si parla spesso, ma che non si comprendono. È stato così per me riguardo alla verità della Divina Misericordia... È stata necessaria una semplice suora,

Suor Faustina... che, guidata dall'intuizione, mi ha spinto a indagare, studiare e pensare spesso a questa verità".

Queste parole di don Sopoćko indicano non solo l'importanza del messaggio di Suor Faustina sulla Misericordia di Dio, ma ne sottolineano anche il carattere personalistico. Nella comprensione della Santa, la Misericordia di Dio appare come il Suo "comunicarsi" (*udzielanie się*). Dio ha espresso questo modo di agire prima chiamando l'uomo all'esistenza dal nulla e poi, quando l'uomo ha peccato, offrendo il Suo Figlio Unigenito affinché, attraverso la Sua passione e morte, potesse restituire all'uomo la dignità perduta e l'opportunità di raggiungere la felicità eterna. Questo atto del "comunicarsi" di Dio costituisce la base per stabilire una relazione personale tra Lui e l'uomo (oggetto del primo paragrafo dello studio).

Il comunicarsi di Dio all'uomo richiede un'accoglienza consapevole da parte di quest'ultimo. Essa trova la sua espressione più profonda nella fiducia in Dio e in un dialogo sincero con Lui attraverso la preghiera. In questo modo, la Misericordia assume il carattere di un incontro personale dell'uomo con Dio in Gesù Cristo (oggetto del secondo paragrafo). L'esperienza della Misericordia di Dio avrà poi un riflesso fondamentale nell'atteggiamento dell'uomo verso il prossimo, espresso in atti di misericordia compiuti nel rispetto della dignità umana (oggetto del terzo paragrafo).

**1. Il comunicarsi di Dio – la Sua Misericordia verso l'uomo**

Il personalismo della misericordia nell'accezione di Santa Suor Faustina ha il suo fondamento in Dio. Ella individua la fonte dell'esistenza dell'uomo e della sua capacità di entrare in una relazione personale con Lui nel comunicarsi di Dio, che costituisce l'essenza della Sua natura. Suor Faustina riconosce questa inclinazione di Dio attraverso la via soprannaturale, ovvero la rivelazione a lei data da Cristo. Ella percepisce Dio non tanto nella categoria di essere sussistente, quanto nell'aspetto personale e, nello

specifico, come Comunione di Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Occorre inoltre aggiungere che Suor Faustina non solo percepiva Dio come Comunione di Persone, ma ancor di più, ha conosciuto, sulla base dell'esperienza mistica, la Sua vita interiore, che consiste nel reciproco comunicarsi delle Persone Divine, cioè del Padre al Figlio e del Figlio al Padre, e del Padre e del Figlio allo Spirito Santo. Ne ha dato testimonianza con le parole che ha annotato nel *Diario*:

*La mia mente è stata illuminata nella conoscenza della Sua Essenza, mi ha ammessa alla conoscenza della Sua vita interiore. Ho visto in spirito le Tre Persone Divine, ma la Loro Essenza è unica; Egli è solo, uno, l'unico, ma in Tre Persone, né una di Esse è più piccola o più grande, né nella bellezza, né nella santità vi è differenza, perché sono uno. Il Suo amore mi ha trasportata in questa conoscenza e mi ha unita a Sé. Quando ero unita con una, ero anche unita con la seconda e la terza [...] proprio come con la prima. Unica è la Loro volontà, un solo Dio, sebbene Trino nelle Persone. Quando una delle Tre Persone si comunica all'anima, allora per la potenza di quell'unica volontà essa è unita alle Tre Persone ed è inondata dalla felicità che scaturisce dalla Trinità Santissima. La felicità che sgorga dalla Trinità Santissima rende felice tutto ciò che è creato; ne scaturisce la vita, che vivifica e dà ogni vita che da Lui trae origine.*

Quando si legge questa sua confessione, non si può non esprimere parole di apprezzamento per la sua profondità di conoscenza di Dio in Se stesso e, d'altra parte, non si può non rendere omaggio alla precisione della sua descrizione dell'esperienza personale della vita interiore della Santissima Trinità, che in nulla contraddice la dottrina della Chiesa. Per confermare questa posizione, vale la pena richiamare Sant'Agostino, del quale ella dopotutto non conosceva l'insegnamento, e che nella sua opera *La Trinità* affermò esplicitamente, basandosi ovviamente sull'analogia, che nella Trinità vi sono Tre Persone: l'amante, l'amato e l'amore stesso. L'amante è il Padre, che si dona interamente al Figlio; l'amato è il Figlio, che risponde perfettamente alla proposta del Padre; e il legame del loro amore è lo Spirito Santo.

Quanto è dunque convergente l'interpretazione di Suor Faustina della relazione intratrinitaria delle Persone Divine con l'insegnamento di Sant'Agostino, il che testimonia inequivocabilmente la sua ortodossia.

Su questa base, si deve affermare che, nell'intendimento di Suor Faustina, esiste nella Santissima Trinità un'eterna Comunione di Persone, la cui unica legge è l'amore, cosa che anche San Giovanni Apostolo espresse con le parole: "Dio è Amore" (1 Gv 4, 8. 16).

Questo comunicarsi intratrinitario delle Persone Divine tra loro inclina Dio per natura a comunicarsi verso l'esterno. I partecipanti di questo comunicarsi sono diventati, nel tempo, le creature con in testa l'essere umano, che Egli ha chiamato all'esistenza. Ovviamente questa Sua inclinazione a comunicarsi, espressa nell'atto creativo, non derivava – come ha chiaramente affermato nel suo *Diario* Suor Faustina – da un desiderio di felicità da parte Sua, ma era esclusivamente una manifestazione della Sua natura (cfr. *D.* 1741). Per questo motivo, Suor Faustina è giunta alla conclusione che Dio, essendo amore, non poteva e non può non comunicarsi agli altri, e questo comunicarsi non è altro che la Sua Misericordia. La verità su questa stretta relazione tra amore e misericordia in Dio era stata da Lei espressa già in precedenza, considerando l'aspetto temporale, nell'immagine del fiore, quando scrisse nel suo *Diario* (*D.* 651):

*La Misericordia è il fiore dell'amore; Dio è Amore e la Misericordia è la Sua azione. Nell'amore si concepisce, nella Misericordia si manifesta.*

Alla luce delle suddette parole, la misericordia di Dio appare – secondo Suor Faustina – come un atto del Suo amore infinito verso le creature, e soprattutto verso l'uomo. Essa non è altro che la Sua eterna e immutabile perfezione, attraverso la quale Egli si comunica alle creature, traendole fuori dalla miseria, tra le quali la più grande è la mancanza di esistenza. Perciò essa si trova – secondo il messaggio di Suor Faustina – all'origine di ogni opera di Dio (cfr. *D.* 301). Per evidenziare la profondità dell'insegnamento di Santa Suor Faustina sul tema della Misericordia come comunicazione di Sé di Dio e sottolinearne l'ortodossia a questo riguardo, vale la pena richiamare la posizione del papa San Giovanni Paolo II, contenuta nell'enciclica *Dives in misericordia*. In essa, sulla base della meditazione sulla parola di Dio rivelata da Cristo e trasmessa da San Luca nella parabola del Figlio prodigo (cfr. Lc 15, 11-32), ha svelato l'immagine di Dio in Se stesso e ha mostrato il Suo atteggiamento verso l'uomo. In tale enciclica, conducendo una riflessione sul contenuto della parabola, San Giovanni Paolo II conclude le sue considerazioni affermando che l'approccio del padre

verso il figlio che ritorna è carico di sentimenti che corrispondono all'atteggiamento della misericordia. Il primo di questi è lo scorgere il figlio quando era ancora lontano. Questo avvistarlo da lontano da parte del padre testimonia la sua costante attesa, il che significa che egli usciva ogni giorno sulla strada e guardava se in lontananza non gli apparisse la figura del figlio. Tutto ciò che è seguito dopo costituisce la conseguenza di questo aver visto il figlio che tornava da parte del padre, il cui comportamento l'evangelista Luca ha racchiuso in parole che descrivono prima la sua profonda commozione, poi il corrergli incontro, quindi il gettarglisi al collo e infine il baciarlo (cfr. Lc 15, 20). In questi gesti il padre ha svelato – come ha sottolineato San Giovanni Paolo II nel suo insegnamento – tutta la profondità della misericordia, che si riduce al trarre il bene da sotto ogni stratificazione di male. Sebbene il figlio avesse sprecato il patrimonio, è rimasta salva – come ha scritto il Papa nell'enciclica – la sua umanità (cfr. *DiM* 6). Pertanto si può dire che la reazione del padre, caratterizzata da profonda commozione, ha la sua fonte nel ritorno del figlio e, soprattutto, nel fatto che è stato salvato il suo bene fondamentale, cioè l'umanità.

Nella sua riflessione, San Giovanni Paolo II è andato ancora oltre affermando che nell'atteggiamento del padre della parabola, che rivela la figura di Dio, si svela il motivo fondamentale della Sua Misericordia. Tale motivo da parte Sua è la fedeltà alla propria paternità (cfr. *DiM* 6). Egli, essendo fedele a Se stesso, cioè a quell'amore che ha mostrato all'uomo nell'atto della sua chiamata alla vita, non è capace di odiarlo – come insegnava San Giovanni Paolo II nell'enciclica analizzata (cfr. *DiM* 4). Perciò San Giovanni Paolo II definiva la Misericordia di Dio come il Suo chinarsi sull'uomo che si trova in qualsiasi tipo di miseria (cfr. *DiM* 6) e, con ciò, ha confermato indirettamente l'insegnamento di Suor Faustina sulla Misericordia di Dio come l'offerta da parte Sua di sostegno all'uomo nel bisogno.

Dalle analisi condotte finora risulta chiaramente che Suor Faustina percepiva la Misericordia di Dio come un Suo primitivo nel senso operativo. Bisogna aggiungere che Ella considera la Misericordia di Dio come il Suo più grande attributo (cfr. *D.* 301). L'uso dell'aggettivo da parte sua in riferimento alla Misericordia divina non significa tuttavia che Ella fosse favorevole a una gerarchizzazione degli attributi divini, tra i quali dopotutto esiste uguaglianza. La forma aggettivale da lei usata in riferimento alla

Misericordia di Dio è pienamente fondata, poiché gli effetti della Sua azione nel mondo sono i più grandi. In questa materia la posizione di Suor Faustina è coincidente con l'insegnamento della Chiesa. Su questo fatto aveva già attirato l'attenzione negli anni Sessanta del secolo scorso p. Roman Kosteckí, il quale, durante un simposio svoltosi nel 1968 a Oltarzew, nell'ambito della discussione richiamò l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino in materia. Pertanto non si può non citarlo in questo momento in modo letterale. San Tommaso d'Aquino nella sua opera *Somma Teologica* (*STh* II-II, q. 30, a. 4) ha scritto:

*La misericordia è il più grande attributo di Dio. Perché? Perché sollevare, donare – è segno di grandezza. Quando si tratta di qualcuno che ha sopra di sé uno più grande, la misericordia non è l'attributo più grande. Nell'uomo, dunque, la misericordia non è la cosa più grande. La più grande è la carità, e questo perché attraverso la carità ci uniamo a Dio. Questa è la vera grandezza dell'uomo: unirsi a Dio. E con Dio unisce la carità. Quando si tratta invece di Dio, poiché Egli non ha sopra di sé nessuno superiore e non può innalzarsi più in alto, la cosa più grande per Lui è "sollevare" e per questo la misericordia è il più grande attributo divino.*

Citando l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino sull'attributo della Misericordia di Dio, p. R. Kosteckí concluse allora il suo intervento con le parole: «così dice la grande teologia e così la teologia di Suor Faustina, che non ha letto i teologi, ma forse solo il catechismo». In questo modo egli confermò l'ortodossia dell'insegnamento di Suor Faustina.

Alla luce della riflessione fin qui svolta, occorre affermare inequivocabilmente che Suor Faustina spiega l'esistenza dell'uomo e il suo carattere personale e soggettivo attraverso la Misericordia divina. Ella riteneva espressamente che Dio, che è Amore, nella Sua Misericordia abbia chiamato l'uomo all'esistenza e lo abbia dotato di una natura, cioè della capacità di conoscere, scegliere e amare, e allo stesso tempo gli abbia dato parte alla Sua vita interiore, rendendolo Suo figlio (cfr. *D.* 1741; 1743). Essendo la fonte dell'esistenza dell'uomo, Dio è per lui garanzia di perfezionamento e di realizzazione nella vocazione. Dal fatto stesso della creazione, l'uomo appare come un essere libero. La sua libertà costituisce per lui una possibilità di arricchimento personale, ma allo stesso tempo ammette la possibilità della sua infedeltà verso

la correttezza della crescita nell'umanità. Ciò testimonia che l'uomo è, nel suo essere, una creatura limitata, ossia tale da poter deviare dal cammino dello sviluppo personale. Nella storia dell'umanità ha avuto luogo un fatto simile. Il dono della libertà, usato male dai progenitori, li portò alla rottura del legame con Dio. Egli tuttavia non li rifiutò, ma mostrò loro il Suo perdono, donando il Suo Figlio Unigenito (cfr. Gv 3, 16). Questa verità evangelica sulla Misericordia infinita di Dio verso gli uomini, sotto forma dell'offerta del Figlio amato, Suor Faustina l'ha racchiusa in forma di preghiera nel suo *Diario* (D. 1745):

*Dio, che non hai perduto l'uomo dopo la caduta, ma nella Tua Misericordia gli hai perdonato, gli hai perdonato divinamente, cioè non solo gli hai rimesso la colpa, ma lo hai colmato di ogni grazia. La Misericordia Ti ha spinto a degnarTi Tu stesso di scendere tra noi e di sollevarci dalla nostra miseria. [...] Il Verbo si fa Carne – Dio ha abitato con noi, il Verbo di Dio – la Misericordia Incarnata. Ci hai innalzati alla Tua divinità attraverso la Tua umiliazione; è questo l'abisso della Tua misericordia.*

In questa preghiera, Suor Faustina ha indicato chiaramente che l'Incarnazione del Figlio di Dio testimonia esplicitamente la Misericordia infinita di Dio verso ogni uomo minacciato dal male. Nell'atto dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Dio non solo ha rivelato se stesso, ma ha mostrato allo stesso tempo – secondo lei – quanto grande valore abbia l'uomo al Suo cospetto.

Tutta la successiva attività di Cristo è la continuazione dell'attualizzazione della Misericordia di Dio iniziata con l'Incarnazione. Cristo ha compiuto quest'opera sia nei fatti che nelle parole. Nella Sua azione misericordiosa, che comprende da un lato l'insegnamento, in cui ha delineato l'immagine del Padre misericordioso – contenuto nelle parabole: dei Lavoratori nella vigna (cfr. Mt 20, 1-16), della Pecora smarrita (Lc 15, 1-7), della Damma perduta (Lc 15, 8-10) e del Figlio prodigo (Lc 15, 11-32) – e dall'altro gli atti di amore verso il prossimo orientati a rimediare a ogni necessità umana (nutrire gli affamati [cfr. Mt 14, 14; Mc 8, 2], curare varie malattie umane [cfr. Mt 14, 35; Mc 1, 41; 9, 22], liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato [cfr. Gv 8, 10] e persino risuscitare i morti [cfr. Lc 7, 13]), l'uomo è sempre stato al centro; le sue necessità, sia quelle materiali che fisiche, morali e spirituali, non Gli erano indifferenti. In questo

mostrare Misericordia, Cristo si poneva, si potrebbe dire, nella posizione di chi mendica l'accoglienza dell'aiuto offerto, il che si può esprimere dicendo che rispettava la libertà dell'uomo e, allo stesso tempo, attendeva l'apertura del suo cuore. In tal modo Cristo ha evidenziato – come risulta dal racconto evangelico – la dimensione personale della Misericordia, la cui essenza si riduce al donare, in cui il donatore assume la posizione di ricevente e il ricevente, attraverso il gesto di accoglienza del dono, diventa donatore; cosa che Suor Faustina ha colto nel suo insegnamento e che San Giovanni Paolo II ha fortemente sottolineato nell'enciclica *Dives in misericordia* (cfr. DiM 14).

La Misericordia divina è stata rivelata da Cristo nel modo più profondo nel mistero della Sua passione, morte e risurrezione. Assumendo la natura umana al momento dell'Incarnazione, Egli ha condiviso la sorte di ogni uomo fino alla fine, cioè fino al dolore e alla morte come elementi inseparabili della contingenza umana. Egli, mosso dalla fedeltà a Se stesso e al Suo amore per l'uomo, ha offerto Se stesso sulla croce come sacrificio di espiazione a Dio Padre, indicando così la grandezza e la potenza del male e, allo stesso tempo, la Misericordia infinita di Dio, che non indietreggia nemmeno di fronte alla sofferenza quando si tratta del bene dell'uomo.

Espressione di questa verità salvifica è stata data da Suor Faustina nel *Diario* (D. 1747) con le parole di questa preghiera:

*Dio, che con una sola parola avresti potuto salvare migliaia di mondi, un solo sospiro di Gesù avrebbe soddisfatto la Tua giustizia; ma Tu, o Gesù, hai intrapreso da solo una passione così terribile per noi unicamente per amore. La giustizia del Padre Tu sarebbe stata placata da un solo Tuo sospiro, e tutti i Tuoi annientamenti sono unicamente opera della Tua Misericordia e del Tuo inconcepibile amore (...). Mentre morivi sulla croce, in quel momento ci hai donato la vita eterna, permettendo che Ti fosse aperto il Tuo santissimo fianco; ci hai aperto l'inesauribile sorgente della Tua Misericordia, ci hai dato ciò che avevi di più caro, cioè il Sangue e l'Acqua del Tuo Cuore. Ecco l'onnipotenza della Tua Misericordia, da essa fluisce per noi ogni grazia.*

Non si può, a questo punto, non richiamare le parole di papa Giovanni Paolo II, il quale nell'enciclica sulla Misericordia divina (DiM 8) ha scritto:

*La croce di Cristo, sulla quale il Figlio, consostanziale al Padre, rende piena giustizia a Dio stesso, è nello*

*stesso tempo una rivelazione radicale della misericordia, ossia dell'amore che va incontro a ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell'uomo: al peccato e alla morte.*

L'accostamento di questi due contenuti porta alla conclusione inequivocabile che essi siano straordinariamente convergenti per quanto riguarda lo svelamento della verità sul sacrificio salvifico di Gesù Cristo. Sia Suor Faustina nella sua affermazione, sia San Giovanni Paolo II percepiscono il sacrificio di Cristo sulla croce del Calvario come espressione della Sua fiducia in Dio Padre e del Suo amore sconfinato verso gli uomini. Nel Suo sacrificio sulla croce – come risulta dalle dichiarazioni di entrambi i Santi – Egli ha rispettato due leggi riguardanti l'esistenza dell'uomo: la giustizia e l'amore. Cristo ha rinnovato la dignità dell'uomo, violata dal peccato – come indicano nelle loro affermazioni sia Suor Faustina che San Giovanni Paolo II – con l'atto del Suo sacrificio, che è al contempo espressione della Sua Misericordia (cfr. *D. 1747; DiM 7, 8*). In tal modo, nell'atto salvifico di Cristo, la giustizia è stata permeata dalla Misericordia, nella quale essa ha trovato il suo definitivo compimento.

Dal confronto delle affermazioni di Suor Faustina e di papa Giovanni Paolo II riguardanti l'opera salvifica di Cristo sulla croce del Calvario, emerge un'altra importante conclusione. L'insegnamento di Suor Faustina sulla Misericordia infinita di Dio nell'opera di redenzione dell'uomo, manifestata nel sacrificio di Cristo sulla croce, si inserisce nel solco della dottrina della Chiesa, legittimata a suo tempo da papa Giovanni Paolo II; ciò significa che il suo insegnamento, in questa dimensione, non contraddice in nulla il magistero della Chiesa.

In sintesi alle analisi fin qui condotte, occorre affermare che secondo Suor Faustina la Misericordia di Dio consiste nella Sua sollecitudine per l'uomo in ogni sua situazione materiale, morale e spirituale. Essa costituisce il principio della Sua azione. Tutta la sua profondità è definita dalle caratteristiche che Suor Faustina ha racchiuso in "leggi", a lei date da Cristo nelle parole della rivelazione:

"Più grande è la miseria, tanto maggiore è il diritto alla Mia Misericordia" (*D. 1182*);

"Quanto più grande è il peccatore, tanto maggiore è il diritto che ha alla Mia Misericordia" (*D. 723*);

"Sono più generoso verso i peccatori che verso i giusti" (*D. 1275*).

A prima vista sembra che non vi sia coerenza tra queste leggi. Tuttavia, una riflessione più approfondita permette di scorgere tra esse un legame, persino molto profondo. L'essenza di questo legame, e al tempo stesso la sua profondità, può essere espressa in questi termini: ogni miseria richiede aiuto, e ciò secondo il principio di proporzionalità; vale a dire che quanto più grande è la miseria, tanto più essa grida per un aiuto maggiore. La massima miseria per l'uomo è il peccato, poiché lo separa dal Signore Dio. A sua volta, appartiene alla natura della Misericordia di Dio recare aiuto a coloro che ne hanno bisogno. È proprio di questo aiuto che i peccatori hanno maggiormente bisogno, e per questo motivo hanno la precedenza nell'attendere da Dio. Tuttavia, da questa linea di argomentazione non si può trarre la conclusione che i peccatori siano più privilegiati di coloro che vivono il comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo. L'accento principale cade sul fatto che Dio, attraverso l'atto della creazione dell'uomo e della sua redenzione per mezzo di Cristo, lo circonda incessantemente di un amore sconfinato e desidera la sua felicità, che egli può raggiungere solo nell'unione con Lui. Quando però l'uomo non ricambia questo amore con un amore personale verso di Lui, Egli non si allontana, ma come un Padre amorevole cerca il modo di convincerlo del Suo amore nei suoi confronti. Proprio su tale atteggiamento di Dio ha indicato Gesù Cristo stesso nella parabola del Figlio prodigo, in cui il padre evangelico rispetta la decisione del figlio quando questi decide di lasciarlo, ma quando ritorna da lui dopo un viaggio fallimentare, egli non si offende, ma lo accoglie sotto il suo tetto e lo circonda di cure, manifestandogli in tal modo la sua misericordia (cfr. *Lc 15, 11-32*). Il comportamento del padre verso il figlio che ritorna illustra, come indicato da papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Dives in misericordia*, l'atteggiamento di Dio Padre verso l'uomo. Dio non arde di ira verso l'uomo che pecca, ma riversa davanti a lui la Sua Misericordia. Proprio su questa dimensione della Misericordia divina ha indicato il Signore Gesù stesso, quando ha rivelato a Suor Faustina che: "la più grande miseria dell'anima non Mi accende d'ira, ma il Mio Cuore si commuove per essa con una grande misericordia" (*D. 1739*). Ne deriva che Dio, nella Sua Misericordia, non indietreggia in alcun modo di fronte alla miseria umana. Al contrario, Egli le va incontro e reca aiuto

all'uomo. E man mano che questo aiuto viene manifestato all'uomo – ossia attraverso il comunicarsi di Dio – la Sua misericordia aumenta. Ne ha dato espressione Cristo stesso nelle parole della rivelazione trasmesse a Suor Faustina, che ella ha annotato nel *Diario* (D. 1273):

*Non c'è miseria che possa misurarsi con la Mia Misericordia, né la miseria la esaurisce, poiché nel momento in cui si comunica, essa si accresce.*

Riferendosi a queste parole della rivelazione trasmesse da Cristo a Suor Faustina, il prof. don Ignacy Różycki affermò:

*È una ragione insolita a prima vista, ma in realtà molto profonda dal punto di vista teologico: si ricollega infatti all'affermazione comunemente accettata nella teologia morale, secondo cui tutte le virtù crescono attraverso l'esercizio di quegli atti ai quali inclinano: pertanto, la misericordia divino-umana del Cuore di Gesù, nel suo comunicarsi, non trova motivo di esaurirsi.*

Alla luce delle parole del professore, occorre affermare che appartiene alla natura della Misericordia di Cristo prestare sostegno all'uomo nella sua miseria. Più profonda è questa miseria umana, più abbondante si rivela la Misericordia di Cristo, poiché Egli desidera la felicità, che risiede nell'unione con Dio. Quanto più dunque l'uomo riconosce con contrizione la propria miseria, tanto più Cristo desidera manifestargli la Sua Misericordia, che in tale situazione non diminuisce ma, al contrario, si accresce, come annotato da Suor Faustina nel suo *Diario* (cfr. D. 1273).

La profondità di questa verità può essere illustrata al meglio richiamando le relazioni familiari. Compito dei genitori è la cura per la prosperità e la felicità dei propri figli. Il modo più appropriato per adempiere a questo compito è circondarli di amore misericordioso. Quando il loro figlio commette un errore, essi, come genitori amorevoli, cercano vari modi per portarlo fuori da quello smarrimento. In questo modo gli manifestano la loro misericordia. E quando il loro atteggiamento di misericordia incontra il riconoscimento della propria colpa da parte del figlio e la sua confessione davanti a loro, essi desiderano manifestargliela ancora di più. In tal modo la loro misericordia verso il proprio figlio cresce e, allo stesso tempo, diventa per lui uno stimolo per una trasformazione morale e spirituale.

## **2. Accogliere il comunicarsi di Dio – la risposta dell'uomo alla Sua Misericordia**

La Divina Misericordia rivelata da Cristo costituisce per l'uomo un invito ad accoglierla. L'accoglienza di tale Misericordia non sarà altro che la sua risposta a questo comunicarsi di Dio. L'espressione più piena di questa risposta da parte dell'uomo sarà – secondo Suor Faustina – la fiducia in Dio e il rimanere in dialogo con Lui, ossia la pratica della preghiera.

La forma fondamentale della risposta dell'uomo al comunicarsi di Dio è – secondo l'insegnamento di Suor Faustina – la fiducia (*ufność*). Bisogna tuttavia ammettere che Suor Faustina, pur riconoscendo la fiducia come condizione fondamentale della risposta dell'uomo alla misericordia divina, la univa strettamente all'umiltà. Ancor di più, ella considerava l'umiltà come condizione della fiducia. Motivava ciò con il fatto che, per potersi fidare di qualcuno, occorre prima riconoscere la propria relazione verso di lui. Ella espresse questa regolarità innanzitutto nella confessione: "So bene ciò che sono da me stessa. [...] La conoscenza della mia miseria mi fa conoscere allo stesso tempo l'abisso della Tua Misericordia" (D. 56), che in seguito sintetizzò con le parole: "Senza umiltà non possiamo piacere a Dio [...]. Gesù mi ha fatto conoscere che l'umiltà è solo verità" (D. 270). Le sue affermazioni indicano inequivocabilmente che la fiducia dell'uomo in Dio ha il suo fondamento nella verità, cioè nell'accettazione da parte sua del proprio riferimento a Dio, che equivale all'umiltà, ossia al riconoscimento della personale relazione con Lui.

La regolarità indicata da Suor Faustina – cioè l'assunzione da parte dell'uomo innanzitutto di un atteggiamento di umiltà affinché possa, solo su questa base, fidarsi di Dio – corrisponde strettamente all'insegnamento di papa Giovanni Paolo II, il quale indicò tale tipo di regolarità nelle parole della sua prima enciclica *Redemptor hominis*, scrivendo:

*L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo [...] deve con la sua inquietudine, incertezza ed anche debolezza i peccaminosità [...] avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in quell'uomo si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profondo stupore di se stesso.*

Sebbene in questa affermazione il Papa non abbia usato i concetti di "umiltà" e "fiducia", l'impiego di formulazioni come: "avvicinarsi a Cristo, appropriarsi ed assimilare tutta la realtà della Sua Incarnazione e della Redenzione" e "produce frutti di adorazione di Dio" corrispondono al loro contenuto. Quando l'uomo si avvicina a Cristo e fa propria la realtà della Sua Incarnazione e Redenzione (il che corrisponde all'umiltà, poiché l'avvicinamento condiziona il riconoscimento della propria limitatezza e al contempo l'apertura al Suo aiuto), ciò non può non trasformarsi nella sua adorazione di Dio e, di conseguenza, nell'affidarsi a Lui, che a sua volta costituisce l'essenza della fiducia nei Suoi confronti.

Nel messaggio di Suor Faustina, la fiducia costituisce la condizione indispensabile affinché l'uomo attinga all'abbondanza delle grazie della Divina Misericordia. Ella diede espressione a questa regolarità nelle parole della rivelazione trasmessele da Cristo, che annotò nel *Diario* (D. 1578):

*Le grazie della Mia Misericordia si attingono con un solo recipiente e questo è la fiducia. Più l'anima avrà fiducia, più otterrà.*

Dalle parole di Cristo affidate nella rivelazione a Suor Faustina scaturiscono due conclusioni. La prima riguarda il fatto che, sulla via della fiducia in Dio, l'uomo può ricevere da Lui un'abbondanza di grazie. La seconda, invece, si riferisce al fatto che la mancanza di fiducia in Dio da parte dell'uomo lo priva delle grazie divine. In questo contesto viene svelato il valore dell'atteggiamento dell'uomo verso la Divina Misericordia: esso si manifesta nel fatto che, in caso di fiducia in Dio, egli sperimenta l'abbondanza delle grazie della Sua Misericordia, mentre in una situazione di sfiducia non riceve tali grazie (cfr. D. 1076). L'essenza di questa mancanza di fiducia dell'uomo verso Dio è stata colta ed espressa in modo molto efficace da don Michał Sopoćko, che l'ha paragonata a una nuvola oscura. Come una nuvola oscura non permette ai raggi del sole di penetrare fino alla terra per illuminarla e riscaldarla, così la sfiducia dell'uomo impedisce alle grazie della Divina Misericordia di penetrare nella sua anima.

La fiducia che scaturisce dall'umiltà porta all'uomo molti frutti. Il primo di essi è la glorificazione del Dio misericordioso. Attraverso la fiducia, l'uomo rende a Dio il più grande omaggio, permettendogli di agire nella propria vita, poiché il desiderio di Dio è donare. Un solo atto di fiducia dell'uomo rende più gloria a

Dio – affermò Suor Faustina – di molte ore trascorse nelle consolazioni della preghiera (cfr. D. 78).

Un altro frutto che la fiducia porta all'uomo è il rafforzamento del suo coraggio nel superare le difficoltà della vita. Il valore di questa dimensione della fiducia è stato sottolineato da Suor Faustina nel *Diario* (D. 1195) con le parole di questa preghiera:

*O mio Gesù, nulla abbasserà i miei ideali, cioè l'amore che ho per Te. Sebbene la strada sia così terribilmente seminata di spine, non temo di andare avanti; anche se mi coprisse la grandine delle persecuzioni, anche se gli amici mi abbandonassero, anche se tutto congiurasse contro di me e l'orizzonte si oscurasse, anche se iniziasse a infuriare la tempesta e sentissi di essere sola e di dover affrontare tutto, allora con tutta calma confido nella Tua Misericordia, o mio Dio, e la mia speranza non sarà delusa.*

Infine, un ulteriore frutto della fiducia per l'uomo è – secondo Suor Faustina – la garanzia di ottenere tutti gli effetti del culto alla Divina Misericordia. Ne ha dato espressione Cristo nella rivelazione data a Suor Faustina, dicendo: "Chi confida nella Mia misericordia non perirà, poiché tutti i suoi affari sono Mieì" (D. 723). Il termine "tutti" nelle parole di Cristo si riferisce non solo alla giustificazione e alla santificazione dell'uomo, ma anche alla sua prosperità terrena. Cristo lo ha confermato in un'altra rivelazione, dicendo a Suor Faustina: "L'anima che confida nella Mia Misericordia è la più felice, perché lo stesso ho cura di lei" (D. 1273). Bisogna tuttavia ammettere che la fiducia non esenta l'uomo dal compiere atti concreti di misericordia, ma deve costituirne la condizione indispensabile. Se l'uomo, ad esempio, desidera ottenere l'indulgenza, cioè la remissione delle colpe nella Festa della Misericordia, non deve solo confidare nel Dio misericordioso, ma deve anche riconciliarsi con Lui nel sacramento della penitenza e ricevere in quel giorno la Santa Comunione. Pertanto, grazie alla fiducia, l'uomo può ricevere beni temporali sotto forma di felicità terrena, che può realizzarsi anche attraverso la sofferenza, ma soprattutto può ottenere beni soprannaturali. Un esempio in tal senso è il ladrone che, appeso alla croce accanto a Cristo, riconosce la propria colpa in quegli ultimi istanti di vita e con fiducia Gli rivolge la richiesta di perdono, ricevendo allora la rassicurazione di ottenere la felicità eterna (cfr. Lc 23, 39-43).

Accanto alla fiducia, la seconda forma di risposta dell'uomo al comunicarsi di Dio è – secondo Suor

Faustina – la preghiera. Attraverso di essa egli è in grado di rispondere pienamente al comunicarsi di Dio nella Sua Misericordia e di sperimentare le Sue grazie. Suor Faustina percepiva la preghiera come un compito dell'uomo in ogni fase del suo sviluppo spirituale e, allo stesso tempo, la considerava un mezzo indispensabile nel processo della sua risposta al comunicarsi di Dio e di crescita nell'atteggiamento di fiducia in Lui. Ella espresse questo suo approccio alla preghiera esplicitamente nel *Diario* (D. 146) con queste parole:

*Deve pregare l'anima pura e bella, perché altrimenti perderebbe la sua bellezza; deve pregare l'anima che aspira a questa purezza, perché altrimenti non vi giungerebbe; deve pregare l'anima appena convertita, perché altrimenti cadrebbe di nuovo; deve pregare l'anima peccatrice, immersa nei peccati, per poter risorgere. E non c'è anima che non sia obbligata alla preghiera, perché ogni grazia scorre attraverso la preghiera.*

Sulla preghiera e sulla sua necessità nella vita dell'uomo Suor Faustina non solo scrisse, ma la praticò personalmente e profondamente. In ogni momento della giornata pensava a Cristo e Gli rivolgeva giaculatorie, come confermato dalla sua confessione annotata nel *Diario* (D. 486):

*Quando mi addormento, Gli offro ogni battito del mio cuore; quando mi sveglio, mi immergo in Lui senza proferire parola. Quando mi sveglio, adoro per un momento la Santissima Trinità e ringrazio che si sia degnata di donarmi un altro giorno, che ancora una volta si ripeta in me il mistero dell'Incarnazione del Figlio.*

Alla luce di questa confessione si può affermare inequivocabilmente che Suor Faustina pregava incessantemente. E questa incessante preghiera consisteva nell'unire il ritmo del respiro e del battito cardiaco con la glorificazione di Dio, come ella stessa dichiarò nel *Diario* (D. 163) con queste parole:

*Ogni volta che il mio petto respira, ogni volta che il mio cuore batte, ogni volta che il mio sangue pulsa nel mio organismo, altrettante migliaia di volte desidero glorificare la Tua misericordia, o Santissima Trinità.*

Con il tempo, l'intensità della sua preghiera assunse una forza straordinaria, che consisteva nell'armonizzare le facoltà sensoriali e spirituali con i doveri quotidiani. Un esempio di ciò può essere la recita della novena prima della solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine

Maria, di cui scrisse nel *Diario* (D. 1413):

*È già la terza volta che faccio una simile novena alla Madre di Dio, composta da mille "Ave Maria" al giorno; novemila saluti compongono l'insieme di questa novena. Tuttavia, nonostante l'abbia già fatta tre volte nella vita, di cui due volte durante il servizio e non ho trascurato in nulla i miei doveri, adempiendoli con la massima precisione, e anche al di fuori degli esercizi spirituali, ossia non recitavo quelle "Ave Maria" né durante la Santa Messa né durante la benedizione, e una volta ho fatto tale novena mentre ero in ospedale. Per chi vuole – nulla di difficile. Al di fuori della ricreazione pregavo e lavoravo; in quei giorni non ho pronunciato nemmeno una parola che non fosse strettamente necessaria, anche se devo ammettere che questa cosa richiede molta attenzione e sforzo, ma per onorare l'Immacolata nulla è troppo.*

Dalla sua narrazione emerge chiaramente che la novena non fu in alcun modo causa di negligenza nei suoi doveri, ma al contrario l'aiutò a raggiungere un grado straordinariamente alto di raccoglimento interiore e di unione con Cristo[1]. Come si può notare, nella vita di Suor Faustina la preghiera assunse il carattere di un costante rimanere alla presenza di Cristo attraverso il Suo ricordo unito al ritmo del funzionamento del proprio organismo, e ciò a sua volta potenziava la sua fiducia in Lui.

Riassumendo le analisi condotte finora, occorre affermare che Suor Faustina percepiva la preghiera nella categoria del dovere dell'uomo e la considerava come il fattore fondamentale che dinamizza il suo atteggiamento di fiducia in Dio. Ella giustificava il dovere della preghiera da parte dell'uomo con la manifestazione dell'amore misericordioso paterno di Dio, che ha trovato la sua espressione definitiva nella passione, morte e risurrezione di Cristo. Avendo sperimentato nel mistero pasquale di Cristo la Misericordia di Dio, l'uomo deve – nell'ottica di Suor Faustina – mostrargli gratitudine sotto forma di dialogo con Lui. Nella sua convinzione, più l'uomo sarà consapevole del comunicarsi di Dio a lui, più profondamente confiderà in Lui e, di conseguenza, più ardentemente dialogherà con Lui, cioè pregherà. Suor Faustina vedeva chiaramente il legame tra l'umiltà dell'uomo e la sua fiducia in Dio con la qualità del dialogo con Lui. Riteneva che dall'amore fiducioso nasca il bisogno più ardente di preghiera. Sosteneva che alla base del dialogo dell'uomo con Dio vi sia la sua fiducia in Lui. Come nelle relazioni interumane

l'amore per la persona amata risveglia il bisogno di dialogo con essa, così anche nella relazione dell'uomo con Dio l'amore fiducioso verso di Lui aumenta il desiderio di conversare con Lui. L'intensità di questa conversazione è sempre condizionata dal grado di tale amore. Ma la relazione tra loro non è esclusivamente unilaterale. È anche la preghiera, cioè quel dialogo dell'uomo con Dio, a influenzare il grado della sua fiducia in Lui, il che significa che quanto più essa è ardente, tanto più profonda diventa la sua fiducia verso di Lui. In definitiva, si deve dire che per Suor Faustina la fiducia e la preghiera che ne scaturisce costituivano una condizione essenziale per l'apertura dell'uomo al comunicarsi di Dio e determinano la misura della generosità della Divina Misericordia verso di lui.

### **3. L'aiuto dell'uomo verso l'altro – espressione della sua fiducia nel Dio misericordioso**

La Misericordia mostrata all'uomo da parte di Dio e accolta in spirito di fiducia in Lui non può non portare l'uomo stesso a testimoniare la misericordia verso il prossimo. Su questo principio di comportamento dell'uomo verso l'altro, Suor Faustina ha richiamato inequivocabilmente l'attenzione e lo ha sottolineato chiaramente nel suo insegnamento. In esso ha posto direttamente l'accento sul fatto che l'uomo che sperimenta la Misericordia da Dio non può non testimoniarla in uno spirito simile verso l'altro. Ella percepiva questa testimonianza della misericordia come un dovere dell'uomo. Perciò nel suo insegnamento non si soffermava sulla questione se l'uomo debba o meno testimoniare misericordia all'altro, ma si concentrava esclusivamente su *come* l'uomo debba manifestarla, affinché la misericordia da lui testimoniata non diventi fonte di umiliazione per il ricevente. Ponendo l'accento sul modo di testimoniare misericordia ai prossimi, Suor Faustina ha evidenziato nel suo insegnamento alcune caratteristiche che ne garantiscano la giusta qualità. Tra queste caratteristiche della corretta testimonianza della misericordia verso i prossimi ha incluso: la soprannaturalità, la veridicità, l'universalità, la mitezza e la generosità (spirito di sacrificio).

La testimonianza della misericordia dell'uomo verso l'altro non può emanciparsi dal contesto dell'amore di Cristo nei prossimi. Affinché la misericordia testimoniata dall'uomo non perda il suo significato positivo, questo atto deve essere illuminato da un

motivo soprannaturale. Cristo stesso indicò questa regolarità a Suor Faustina nelle parole della rivelazione che Ella annotò nel *Diario* (D. 1695):

*Sii sempre misericordiosa, come lo sono misericordioso. Ama tutti per amore Mio, anche i più grandi nemici, affinché la Mia misericordia possa riflettersi in tutta la sua pienezza nel tuo cuore.*

Da queste parole della rivelazione scaturisce la chiara conclusione che solo la motivazione più nobile è in grado di conferire all'atto umano di misericordia un carattere santificante e salvifico.

Il motivo soprannaturale nel testimoniare la misericordia verso il prossimo, ossia mostrarla in virtù dell'amore per Dio, non significa tuttavia privarla della sua dimensione umana. Recare aiuto all'altro, anche se illuminato da un motivo soprannaturale, non può non essere concentrato sulla persona concreta nel bisogno. E in questo contesto si svela un'altra caratteristica della testimonianza della misericordia verso i prossimi, vale a dire la veridicità. Sotto questo concetto si cela il rapporto reale di una persona verso l'altra che si trova in una difficile situazione esistenziale e necessita di sostegno. L'espressione sopra citata di "rapporto reale" della persona verso il bisognoso ha lo scopo di evidenziare che, nel testimoniare la misericordia, colui che reca aiuto deve prima rivolgere l'attenzione alla persona stessa, e non al suo bisogno. Esprimendo la questione in altre parole, si deve dire che la testimonianza della misericordia diventa vera quando chi la presta nota innanzitutto la persona bisognosa e non la sua necessità. Suor Faustina ha racchiuso questa regolarità nella descrizione del suo incontro con un giovane. Nel suo *Diario* ha confessato che quando un giovane emaciato, infreddolito e affamato andò da lei, che era di turno alla porta del convento, e chiese un pasto caldo, Ella non gli chiese il motivo della sua venuta, ma lo accolse come persona e preparò immediatamente il pasto (cfr. D. 1312). Come risulta dal suo racconto, quel povero giovane era per Lei una persona nel bisogno, e non un caso di fallimento economico. Questo esempio dell'atteggiamento di Suor Faustina mostra inequivocabilmente che la testimonianza della misericordia da parte dell'uomo verso l'altro sarà vera quando chi la presta scorgerà nel suo atto di aiuto prima la persona, e non il suo bisogno. Solo su questa base egli sarà in grado di approcciarsi correttamente alla sua necessità.

A questo punto occorre notare che l'insegnamento di

Suor Faustina sull'approccio personale di chi presta misericordia verso il bisognoso ha trovato in una certa misura un corrispettivo nel messaggio di papa Giovanni Paolo II. Egli, nell'enciclica *Dives in misericordia*, analizzando e commentando al contempo il contenuto della parabola del Figlio prodigo (cfr. Lc 15, 11-32), ha sottolineato che il padre del Vangelo ha scorto nel figlio che tornava prima di tutto la persona, e non il patrimonio da lui dissipato, cosa che tra l'altro ha espresso con le parole (*DiM* 6):

*Le basi di tale commozione del padre (per il ritorno del figlio) vanno cercate più a fondo. Ecco, il padre è consapevole che è stato salvato un bene fondamentale: il bene dell'umanità del figlio. Sebbene abbia sprecato il patrimonio, l'umanità è rimasta salva.*

La riflessione papale ha confermato indirettamente la posizione di Suor Faustina riguardo al modo personale di testimoniare la misericordia verso i prossimi. Su questo punto le loro posizioni sono straordinariamente convergenti. Sia Suor Faustina che San Giovanni Paolo II hanno indicato inequivocabilmente che nel mostrare misericordia al bisognoso occorre innanzitutto guardare a chi è la persona che ha bisogno, ossia scorgere la sua dignità, e solo successivamente notare la sua necessità. Con tale approccio è possibile giungere a un incontro nel bene che è, per entrambi, proprio la dignità umana. Nella pratica della vita ciò si esprimerà nel fatto che l'aiuto offerto dal donatore non porterà umiliazione al ricevente, ma diventerà per lui un sostegno soggettivo, ossia una sua valorizzazione, mentre il ricevente saprà conservare la propria umanità nella sventura. L'essenza di questo pensiero è stata espressa in modo descrittivo a suo tempo da Jean Vanier nelle parole rivolte ai membri della comunità L'Arche da lui fondata:

*Solo una cosa può ridare vita a una persona disabile che si sente abbandonata: un legame autentico, cordiale e fiducioso. La persona disabile deve scoprire di essere amata, di rappresentare un valore per qualcuno. Solo allora scoprirà di essere qualcuno, e la sua paura si trasformerà in pace. Poiché amare non significa fare qualcosa per qualcuno; amare significa essere con qualcuno. Gioire della sua presenza, rafforzare in lui la fede nel valore della sua esistenza. Aprirsi a lui, essere sensibili ai suoi bisogni e desideri. Aiutarlo ad acquisire fiducia in se stesso, la certezza di poter piacere, servire ed essere utile.*

Un'altra caratteristica della misericordia correttamente testimoniata verso il prossimo è – secondo Suor Faustina – la sua **universalità**. A questo proposito, si intende che nel testimoniare la misericordia verso l'altro non si può escludere nessuno né categorizzare in alcun modo la persona, ma occorre accogliere chiunque si trovi nel bisogno. L'esempio classico in merito è il Buon Samaritano, la cui apertura verso l'uomo picchiato testimonia chiaramente l'acquisizione di questa caratteristica. Vedendo l'uomo ferito, egli non si soffermò sulla sua nazionalità, origine, visione del mondo e neppure sulle relazioni che allora intercorrevano tra Giudei e Samaritani, ma si avvicinò a lui con attenzione e gli prestò un aiuto concreto (cfr. Lc 10, 30-37). Suor Faustina, come quel Buon Samaritano, mostrava, nei limiti delle sue possibilità, misericordia a chiunque apparisse in sua presenza, e ancor di più la portava a coloro che non incontrava, sostenendoli con la sua preghiera personale. Con il suo comportamento ha mostrato che nel testimoniare la misericordia verso l'altro non si può avere riguardo per la persona. Essa deve essere portata a ogni uomo, indipendentemente dalla sua razza, dal colore della pelle, dalla confessione religiosa, dalla visione del mondo o dalla cultura.

Su questa universalità della testimonianza della misericordia verso i prossimi ha indicato anche San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Dives in misericordia*. Definendo la misericordia come la capacità di donare, egli ha scritto che essa non ha riguardo né per la persona (razza, colore della pelle, visione del mondo, età o stato, cultura o lingua), né per la situazione (essere in amicizia o inimicizia, vicinanza o lontananza), né per il momento temporale (opportuno o inopportuno). Questa capacità di donare si riferisce a tutti gli uomini che appaiono nell'orizzonte spazio-temporale del donatore (cfr. *DiM* 15). Testimoniare la misericordia con tale attitudine permetterà al donatore di raggiungere la felicità e contribuirà a porre un freno al male.

Nel catalogo delle caratteristiche della misericordia correttamente testimoniata verso i prossimi, Suor Faustina poneva un forte accento anche sulla **mitezza** (o dolcezza). Ella affermò esplicitamente nel suo *Diario* che "talvolta si dà di più non dando nulla, piuttosto che dando molto ma in modo sgarbato" (*D.* 1282). Giunse a questo principio sulla base dell'esperienza personale. Nel suo *Diario* descrisse

come una volta due bambini affamati andarono da lei, che si trovava alla porta del convento, chiedendole qualcosa da mangiare. Allora Ella chiese loro se davvero non avessero nulla da mangiare. Quei bambini se ne andarono senza dire parola (cfr. D. 1297). Questa situazione le fece comprendere, da un lato, la grandezza dello sforzo e della lotta dell'uomo con se stesso quando nel bisogno si trova a dover chiedere sostegno a qualcuno e, dall'altro, la necessità di essere sensibili e delicati nel leggere le intenzioni di chi chiede. Ogni prestazione di aiuto verso l'altro deve essere – come risulta dal suo messaggio – realizzata in un clima di delicatezza spinta fino ai limiti della sottigliezza, poiché un gesto o una domanda superflua da parte di chi sostiene può essere causa di chiusura del bisognoso.

Infine, l'ultima caratteristica della corretta testimonianza della misericordia verso i prossimi è – secondo Suor Faustina – la **generosità** (lo spirito di sacrificio). Secondo Lei, questa generosità deriva dall'essenza stessa del testimoniare la misericordia verso l'altro. Essa consiste, infatti, non tanto nel condividere ciò che si possiede, quanto nel donare se stessi, ossia dare qualcosa di sé per rimediare al bisogno di chi attende. Recare aiuto all'altro comporta sempre, in un certo grado, la rinuncia a se stessi. L'esempio è dato dal Samaritano evangelico, il quale prestò l'aiuto concreto, ossia l'atto di misericordia verso l'uomo picchiato, a scapito del proprio tempo personale, dei beni e della comodità; solo attraverso questo gesto di generosità egli divenne veramente suo prossimo (cfr. Lc 10, 30-37). Questo tipo di generosità caratterizzava anche l'atteggiamento di Suor Faustina. Lo conferma, ad esempio, un episodio della sua vita in cui ristorò una consorella che glielo aveva chiesto, nonostante la propria stanchezza, con una tazza di acqua calda, come menzionato nel *Diario* (D. 285) con queste parole:

*Nonostante la stanchezza, mi vestii in fretta e portai l'acqua che desiderava, sebbene dalla cucina alla cella ci fosse un bel tratto e il fango arrivasse alle caviglie.*

Con il suo comportamento ha mostrato che nel testimoniare la misericordia verso l'altro bisogna avere la volontà di sacrificarsi per lui.

Dalle analisi condotte emerge una conclusione fondamentale: la testimonianza della misericordia verso il bisognoso, affinché non diventi per lui un'umiliazione, deve essere manifestata da chi la

presta nel modo corretto. Suor Faustina ha indicato cinque caratteristiche grazie alle quali la testimonianza della misericordia verso l'altro assume il carattere appropriato. Tra queste ha incluso: il motivo soprannaturale della testimonianza, l'approccio personale verso il bisognoso, l'universalità (ossia manifestare tale misericordia senza riguardo per la persona), la mitezza (la cui espressione più profonda sarà la sottigliezza nel testimoniare) e infine la generosità, ossia la prontezza al sacrificio di sé da parte di chi testimonia. In questo contesto, testimoniare la misericordia, nell'ottica di Suor Faustina, non è altro che recare aiuto all'altro con lo stesso atteggiamento con cui si vorrebbe riceverlo. In tal modo, testimoniare la misericordia diventa nient'altro che la capacità di donare la quale, quando incontra la capacità di riceverla da parte del bisognoso, accresce in chi dona un desiderio ancora maggiore di donare.

### **Conclusione**

Riassumendo l'insieme delle analisi, occorre affermare che Suor Faustina ha colto nel suo insegnamento la Misericordia, sia quella divina che quella umana, nell'aspetto del comunicarsi (del donarsi). Questo modo di agire è stato rivelato innanzitutto da Dio verso l'uomo. È Lui che, donandogli l'esistenza, lo ha chiamato alla vita. L'atto della nascita dell'uomo, nell'accezione di Suor Faustina, è una manifestazione inequivocabile della Misericordia Divina. E quando l'uomo ha tradito Dio, negandogli la propria obbedienza, Egli non lo ha rifiutato. E di nuovo, come nell'atto della sua creazione, gli ha mostrato la Sua Misericordia sotto forma del dono del Suo Figlio Unigenito, che ha assunto la natura umana ed è diventato uomo, simile a noi in tutto fuorché nel peccato (cfr. Gv 1, 14). Anche l'atto dell'Incarnazione del Figlio di Dio è stato inquadrato da Suor Faustina nel suo insegnamento sotto l'aspetto della Misericordia infinita di Dio e percepito come il Suo comunicarsi all'uomo. A sua volta Cristo, offrendo Se stesso sulla croce del Calvario, ha restituito all'uomo la perduta dignità di figlio di Dio; atto di sacrificio che Suor Faustina ha definito esplicitamente come opera della Sua Misericordia e del Suo inconcepibile amore (cfr. D. 1747). Questo comunicarsi di Dio, espresso prima nell'atto della creazione dell'uomo, poi nell'atto dell'Incarnazione del Figlio di Dio e successivamente

nell'atto della redenzione dello stesso uomo per mezzo di Gesù Cristo, attesta – secondo Suor Faustina – che Dio nella Sua Misericordia non indietreggia in alcun modo davanti alla miseria umana. Al contrario, Egli le va incontro e reca aiuto all'uomo. E man mano che gli viene prestato questo aiuto, ossia attraverso il comunicarsi di Dio, cresce la Sua Misericordia, che diventa per l'uomo un invito a intraprendere una relazione personale con Lui.

Secondo le analisi condotte sull'insegnamento di Suor Faustina, il comunicarsi di Dio come Suo atto personale di misericordia costituisce per l'uomo un invito ad accoglierlo. A questo invito di Dio l'uomo risponde nel modo più appropriato e pieno – secondo Suor Faustina – quando Gli manifesta la propria fiducia e rimane con Lui in un dialogo sincero, vale a dire quando prega. Solo la fiducia e la preghiera da parte dell'uomo gli consentono, nell'ottica di Suor Faustina, di instaurare una relazione stretta e amichevole con Dio. In questo modo Suor Faustina ha sottolineato il carattere soggettivo della misericordia. Essa, nella sua essenza, è un incontro personale di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio in Gesù Cristo. E solo questa relazione personale dell'uomo con Dio si rifletterà – secondo Suor Faustina – sulle relazioni dell'uomo verso il prossimo.

L'esperienza della Divina Misericordia come comunicarsi di Dio non può non avere un riflesso nel rapporto soggettivo dell'uomo verso l'altro uomo e nel testimoniare la misericordia in questo spirito. Suor Faustina nel suo insegnamento non solo ha richiamato l'attenzione su tale legame, ma ha indicato direttamente le caratteristiche che devono guidare chi testimonia la misericordia, affinché essa non diventi un'umiliazione per il bisognoso, ma assuma il giusto carattere. Tra queste caratteristiche ha incluso in primo luogo l'assunzione da parte del donatore di un motivo soprannaturale; in secondo luogo ha accentuato l'approccio personale del donatore verso il bisognoso; in seguito ha sottolineato l'universalità nel testimoniare la misericordia, ossia manifestarla senza riguardo per la persona; poi ha esposto la necessità della mitezza nel testimoniare e infine ha richiamato l'attenzione sulla generosità, cioè sulla prontezza al sacrificio di sé da parte di chi la testimonia. Mostrando la misericordia con tale attitudine, chi la esercita non solo non recherà umiliazione al bisognoso ma, al contrario, gli offrirà un sostegno efficace nel suo bisogno, sperimentando

egli stesso la propria realizzazione nell'umanità e rendendo gloria al Dio misericordioso.

*Autore: Rev. prof. dr hab. Henryk Wejman, Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Szczecin-Kamień, Università di Szczecin (Szczecin), Istituto di Scienze Teologiche della Facoltà di Teologia dell'Università di Szczecin.*



**Intervento tratto da:**

**CONFERENZA SCIENTIFICA INTERNAZIONALE  
“NUOVI FILONI E TEMI INEDITI NEGLI SCRITTI  
DI SANTA FAUSTINA E IL SUO INFLUSSO  
SULLA VITA DELLA CHIESA”**

**Cracovia-Lagiewniki, 3-5 Ottobre 2025**

# FAUSTINUM ITALIA CONVEGNO NAZIONALE



## INCONTRARE IL MAESTRO

*La misericordia al cuore della Chiesa*

### OPZIONI E COSTI

Pernottamento in singola 250€ (tutto compreso)

Pernottamento in doppia 220€ (tutto compreso)

Pernottamento in tripla 220€ (tutto compreso)

Solo attività e pasti - 130€  
(pranzo e cena senza pernottamento)

Solo attività del convegno 30€  
(pasti e pernottamento autogestiti)

### COME ISCRIVERSI

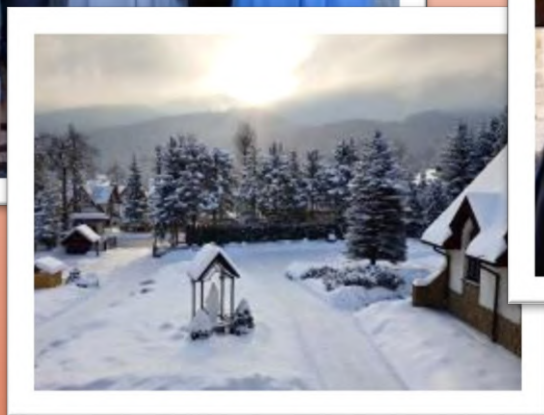
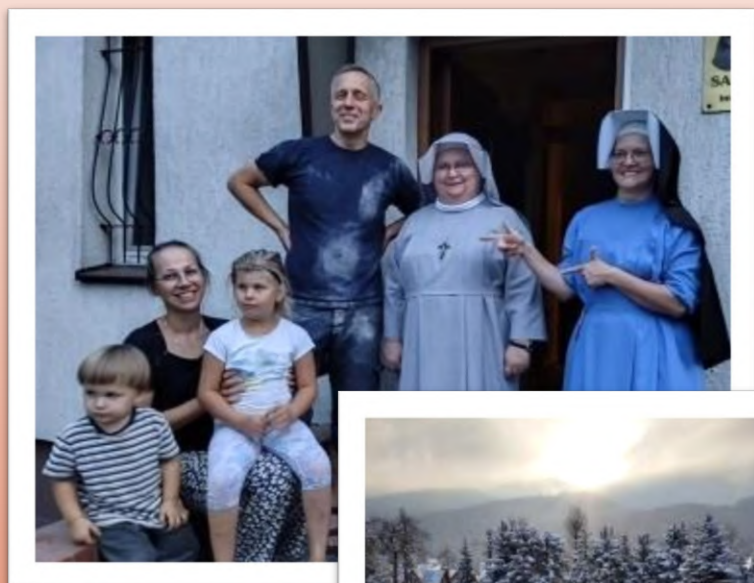
Compila il modulo online inviato dalla Segreteria e versa l'intero costo al c/c che verrà indicato.

Entro e non oltre il 31.01.2026

Alloggio presso - Istituto Maria S. Bambina  
Via Paolo VI 21 - 00193 Roma

# ROMA, 24-26 APRILE 2026

# Aiutiamo le nostre Suore Progetto Kiekrz



A Kiekrz — nel luogo dove Gesù apparve a Faustina sul Lago — aiutaci a ristrutturare la Casa per Madri Single. Operiamo la Misericordia !

IBAN: PL 41102040270000140203961364 SWIFT: BPKOPLPW

Seguici su:

**faustinum.it**

